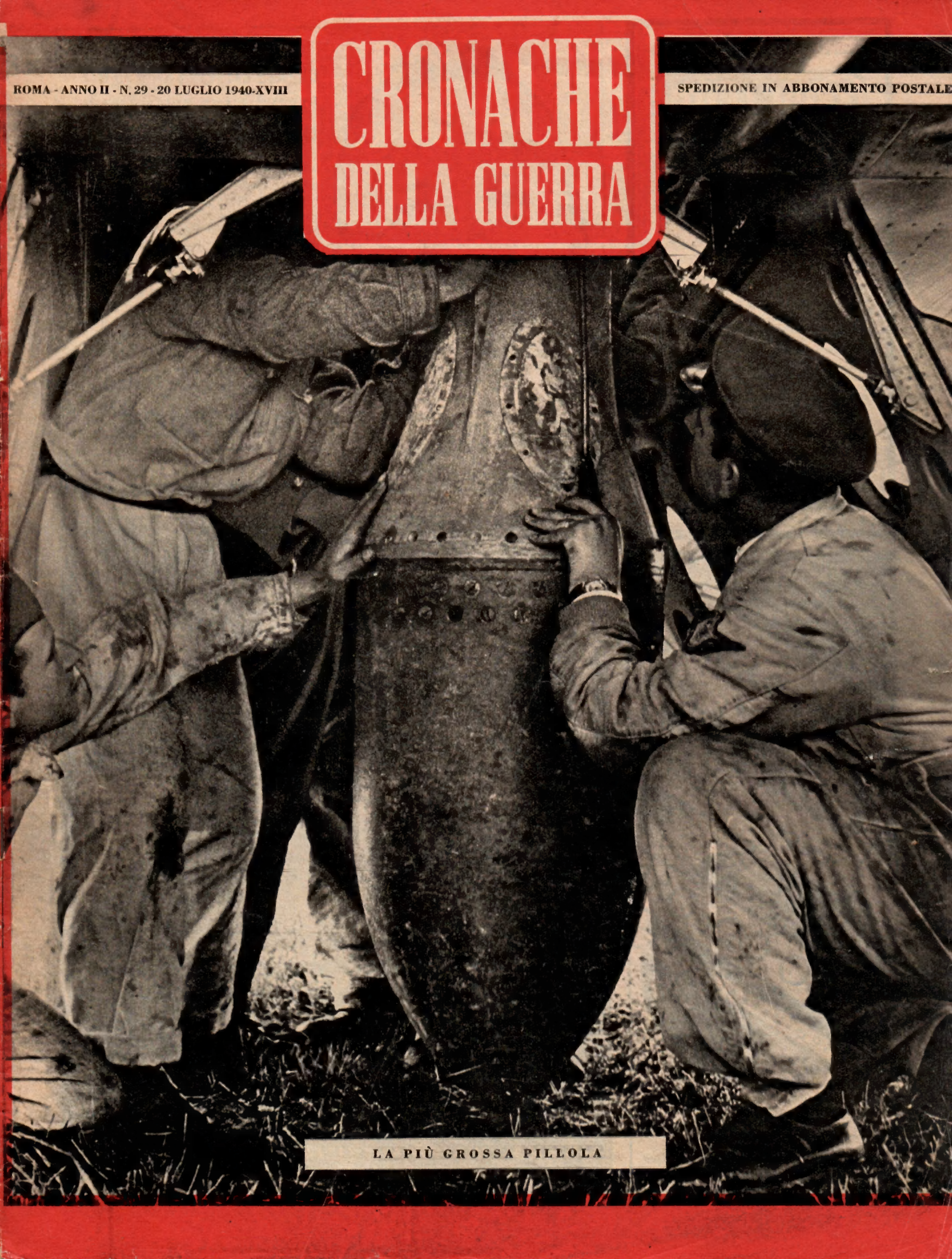


ROMA - ANNO II - N. 29 - 20 LUGLIO 1940-XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



LA PIÙ GROSSA PILLOLA

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 46607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 55
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie L. 30
Abbonamento annuale: Estero L. 90
Abbonamento semestrale: Estero L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA

RADIO
Carisch
"L'UGOLA D'ORO"

DISCO ODEON
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH



**CURATE OGGI I SUOI DENTI
PERCHÉ SIANO BELLI E SANI
DOMANI...**

Allo spuntare dei primi denti i dentisti vi diranno "bisogna lavarli due volte al giorno col Kolynos". Nello stesso tempo che assicura la pulizia dei primi denti e delle gengive delicate, il Kolynos li protegge dai germi che producono la carie. Nessun dentifricio "comune" saprebbe compiere questa doppia funzione. Lavate i denti di bébé regolarmente col Kolynos: li manterrete sani e preservati da ogni infezione. L'abitudine del Kolynos, imparata nei primi anni, assicura la sanità dei denti per tutta la vita. E poi... i bambini amano il gusto gradevole e rinfrescante del Kolynos.

RISPARMIATE - ACQUISTATE IL TUBO GRANDE



KOLYNOS
LA CREMA DENTIFRICIA
economica

103 M

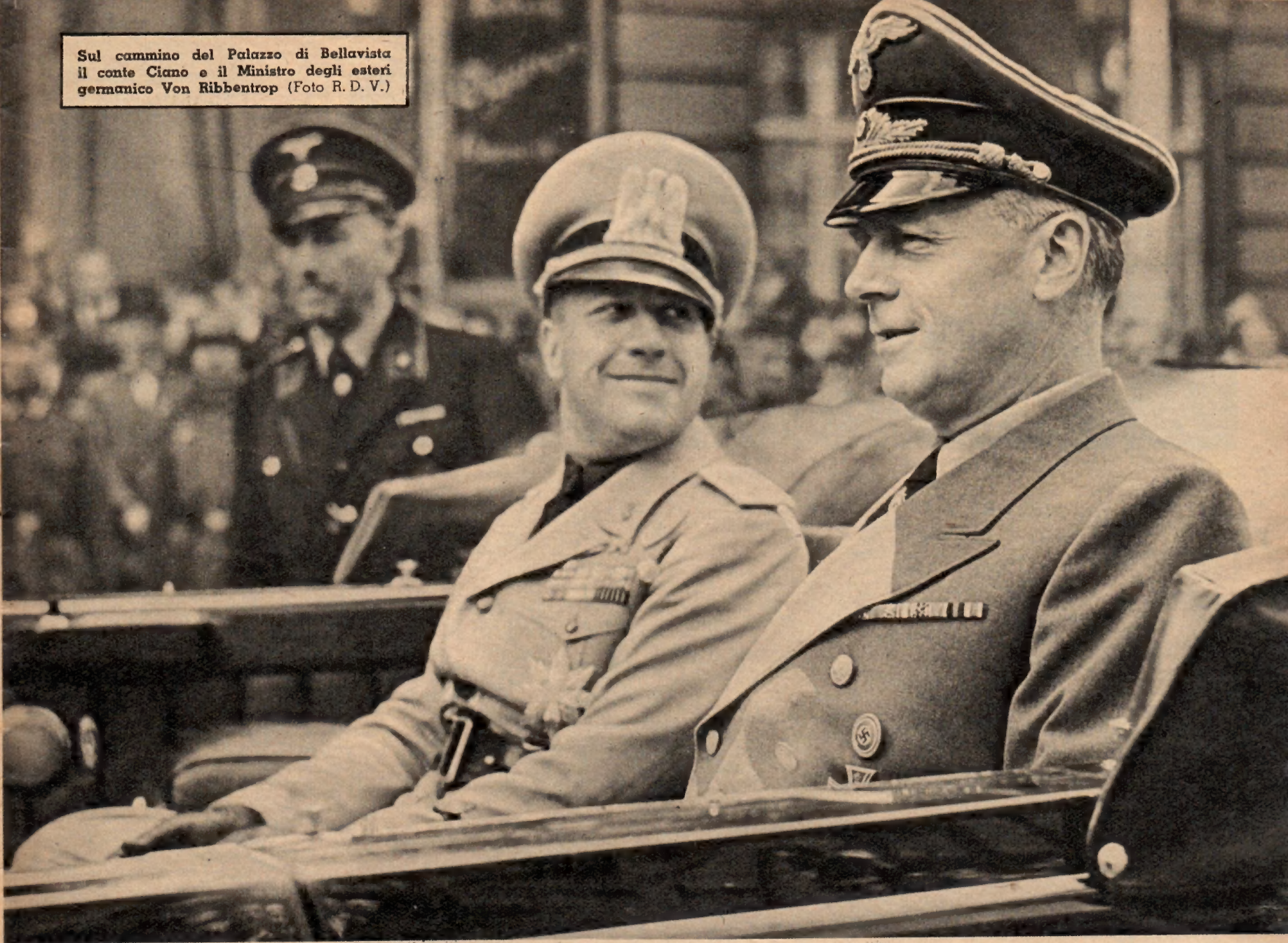
**FUOCO
LADRI
TARME**

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

FRIGORIFERI GONDRAND MANGILI S. A.
MILANO - VIA PIRANESI, 14 - TELEFONO 52993

Sul cammino del Palazzo di Bellavista
il conte Ciano e il Ministro degli esteri
germanico Von Ribbentrop (Foto R. D. V.)



IL CONVEGNO DI MONACO

**LE RESPONSABILITÀ DELLA VITTORIA - LE ASPIRAZIONI DELL'UNGHERIA -
UN'ATTESA CHE NON SARÀ DELUSA - LA PACE NEI BALCANI - LA
DOTTRINA DI MONROE - UNA NUOVA CAPITOLAZIONE DELL'INGHILTERRA**

Nel quadro generale del conflitto europeo l'incontro a Berlino del Ministro Ciano col Führer e il successivo Convegno di Monaco (10 luglio) con l'intervento dei Ministri ungheresi, rappresentano un momento saliente di raccoglimento e di ponderazione. Fra l'altro, essi hanno consentito di abbinare l'oculata e prudente valutazione della situazione bellica con quella del sud-est europeo, che non può non maturare attraverso il progressivo svolgimento degli avvenimenti.

Piena di significato la circostanza che fra l'incontro di Berlino e il Convegno di Monaco il Ministro degli Esteri italiano abbia visitato quel fronte occidentale, su cui si riversò, formidabile e irresistibile, la Potenza delle armi germaniche. Fu sotto quella pressione, cui venne ad aggiungersi l'audacia delle armate italiane, che si ebbe il più grande collasso militare e politico che la secolare storia della Francia ricordi.

Incontrandosi a Berlino col Führer, reduce appena dal fronte occidentale, il Ministro Ciano ha potuto, insieme col Condottiero della nuova Germania, misurare la vastità dei successi che hanno portato al duplice armistizio e contemporaneamente, nella concorde atmosfera della indissolubile alleanza, tracciare le linee di quella che sarà la condotta delle due Potenze vittoriose di fronte alla Francia disfatta. Come è stato detto ripetute volte, essa non si ispirerà a nessuna delle funeste iniquità di Versaglia, ma non dimenticherà le colpe e le responsabilità e meno ancora farà getto della vittoria.

A Monaco, il Convegno del Führer e del Conte Ciano col Presidente del Consiglio di Ungheria Teleki e col suo Ministro degli Esteri Csaki, ha potuto, frenando impazienze che sotto ogni punto di vista sarebbero apparse intempestive, imprimere agli avvenimenti il ritmo e la logica conformi alle neces-

sità del momento, che è di intensa preparazione politica e militare, senza, peraltro, dimenticare di aprire quelle prospettive, che a tempo debito garantiranno la equità e la giustizia anche nella Penisola balcanica.

L'Asse Roma-Berlino non rifugge da questi compiti e da queste responsabilità. Si può anzi, affermare che è la stessa vittoria comune, che affida alla Germania e all'Italia il nuovo ordinamento europeo. Era quindi perfettamente naturale che l'autorità delle due Potenze alleate si facesse sentire e amichevolmente valere in quelle complesse questioni del Bacino danubiano, che non hanno mai cessato di costituire un aspetto saliente della collaborazione italo-germanica.

L'occupazione russa della Bessarabia ha profondamente commosso — nè poteva essere diversamente — il sentimento pubblico ungherese. Sono vent'anni che l'Ungheria, mutilata ma non rassegnata, spia con tutta l'ansia della



LA BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO

I EPISODIO - 8 luglio: Dalle 9 alle 20 circa in dieci ondate successive l'aviazione attacca una formazione inglese di 23 unità a sud di Candia. Risultati: una dozzina di bombe sul bersaglio, un incrociatore in fiamme.

II EPISODIO - 9 luglio: Dalle 13,30 alle 16,20 incontro fra le due squadre all'altezza di Punta Stilo: a) attacco degli aereo-siluranti inglesi (ore 13,30) senza effetto; b) scambio di bordate fra le opposte formazioni (dalle 15,35 alle 15,50); una nostra corazzata colpita lievemente, gravi danni per la formazione nemica ed un caccia affondato; c) la squadra nemica (ore 15,49) inverte la rotta; d) nuovo inutile attacco degli aereo-siluranti.

III EPISODIO - 9 luglio: Azione degli aerei della Sardegna contro la squadra inglese proveniente da Gibilterra, composta di 4 unità maggiori, una portaerei, almeno dieci unità minori. Danni gravissimi alla "Hood" e all'"Ark Royal", minori ed altre unità. Alle ore 21 circa la formazione inverte la rotta dalle Baleari ritornando a Gibilterra.

IV EPISODIO - 11-12-13 luglio: Aerei della Sicilia e della Libia continuano a bombardare le unità inglesi che dallo Jonio erano passate a Malta per scortare un convoglio verso Alessandria - 40 attacchi, 50 bombe a segno, 10 caccia nemici abbattuti. (Nelle fotografie: In vedetta sul mare - I fumetti della battaglia - Foto Luce).



sua anima piagata ogni segno che le dischiuda la possibilità di rientrare in possesso delle terre violentemente strappate dal Trattato del Trianon. Si comprende come l'occupazione parziale della Polonia da parte della Russia nel novembre 1939 col susseguente spostamento della linea confinale dell'U.R.S.S. sui Carpazi e, molto più, l'occupazione fulminea della Bessarabia nel giugno 1940, siano apparse allo spirito aspettante dell'Ungheria come il crepuscolo della riscossa. Ma in pari tempo l'Ungheria, attraverso lunghi anni d'inquietudine e d'aspettativa, ha imparato a contare largamente sull'amicizia delle Potenze dell'Asse.

Come ha incisivamente dichiarato il conte Csaki, reduce appena dal Convegno di Monaco, Germania e Italia, a differenza di altri Paesi, hanno sempre chiesto all'Ungheria una cosa sola: quella, cioè, di praticare una politica esclusivamente ungherese. E questo ha consentito all'Ungheria di non deflettere da quella rigorosa linea di condotta che deve portarla al conseguimento delle sue legittime rivendicazioni, senza abbandonarsi a mosse intempestive e premature, che avrebbero potuto coinvolgerla nelle macchinazioni altrui, sotto il miraggio di quei successi repentini, cui seguono immancabilmente i più amari disinganni. A Monaco i rappresentanti dell'Asse non hanno certo nascosto agli ungheresi il piano su cui ogni legittima rivendicazione viene a collocarsi, in armonia con le finalità generali dell'azione comune.

Germania e Italia non sono state mai abbandonate dalla consapevolezza del formidabile compito che grava sulle loro spalle: si tratta, né più né meno, di scardinare tutta la compagine della vecchia Europa, tenuta nelle strettoie delle predominanti plutocrazie occidentali e di crearne una nuova, fatta di giustizia e di libera autonomia, garantite ai popoli giovani, cui la forza demografica, l'abnegazione, la severità dei costumi, conferiscono il diritto ad una espansione disciplinata unicamente dalla capacità e dalla volontà di lavoro. Nell'attuazione di un tale vastissimo programma innovatore, prima norma e prima consegna è quella di procedere per gradi e di commisurare i mezzi ai fini secondo le esigenze e le possibilità dell'ora.

Fino ad oggi Italia e Germania hanno mostrato di possedere in sommo grado questo metodo rigoroso. Da dieci mesi a questa parte ogni cosa si è svolta secondo una regolarità, che è arra infallibile del successo finale. L'accordo di Monaco è stato pertanto profondo e completo. La conservazione della pace nei Balcani — benemerita insigne di Mussolini — è una evidente necessità europea.

Il comunicato diramato alla conclusione del Convegno di Monaco ha lasciato chiaramente intendere quel che si voleva sapere a Budapest, quando ha annunciato che la conversazione dei Ministri ungheresi coi Ministri dell'Asse « si è svolta nello spirito dei tradizionali rapporti di amicizia fra i tre Paesi ». Oggi, più ancora di ieri, si sa molto bene cosa valga la tutela delle Potenze dell'Asse, in comparazione con quelle tali vantate « garanzie », che hanno portato allo sfacelo le Nazioni che vi si erano ingenuamente affidate. Si è visto molto bene come, per evitare il peggio, si sia affrettata a sganciarsi dal vincolo poco augurale la Romania. Seguono o seguiranno, c'è da prevederlo, a non lontana scadenza, la Svezia, la Grecia, la Turchia e l'Egitto. Il proverbiale « splendido isolamento » dell'Inghilterra sta rapidamente trasformandosi in una desolata solitudine. Perfino quel duca di Windsor, che aveva funzionato come ufficiale di collegamento fra l'esercito britannico e quello francese fino al momento della battaglia delle Fiandre, è stato disinvoltamente defenestrato da Churchill, e mandato a governare il pic-



Nel Convegno di Monaco. La Delegazione ungherese, conte Teleki, e conte Csaki, col conte Ciano e von Ribbentrop

colo gruppo delle isole Bahama, di fronte al canale della Florida, dove troverà negri e mulatti. A simboleggiare la rottura fra l'Inghilterra e la Francia non si sarebbe potuto immaginare gesto più appropriato di questa remota deportazione dell'ex-ufficiale di collegamento.

Da Londra partono ancora appelli e invocazioni ai cugini di oltre Atlantico. Ma in periodo elettorale essi cadono nel vuoto. E se Roosevelt accetterà l'alea della sua terza rielezione, lo farà con tutte le cautele del caso, proclamando ben alto che qualsiasi aiuto all'Inghilterra esclude programmaticamente un qualsiasi intervento armato.

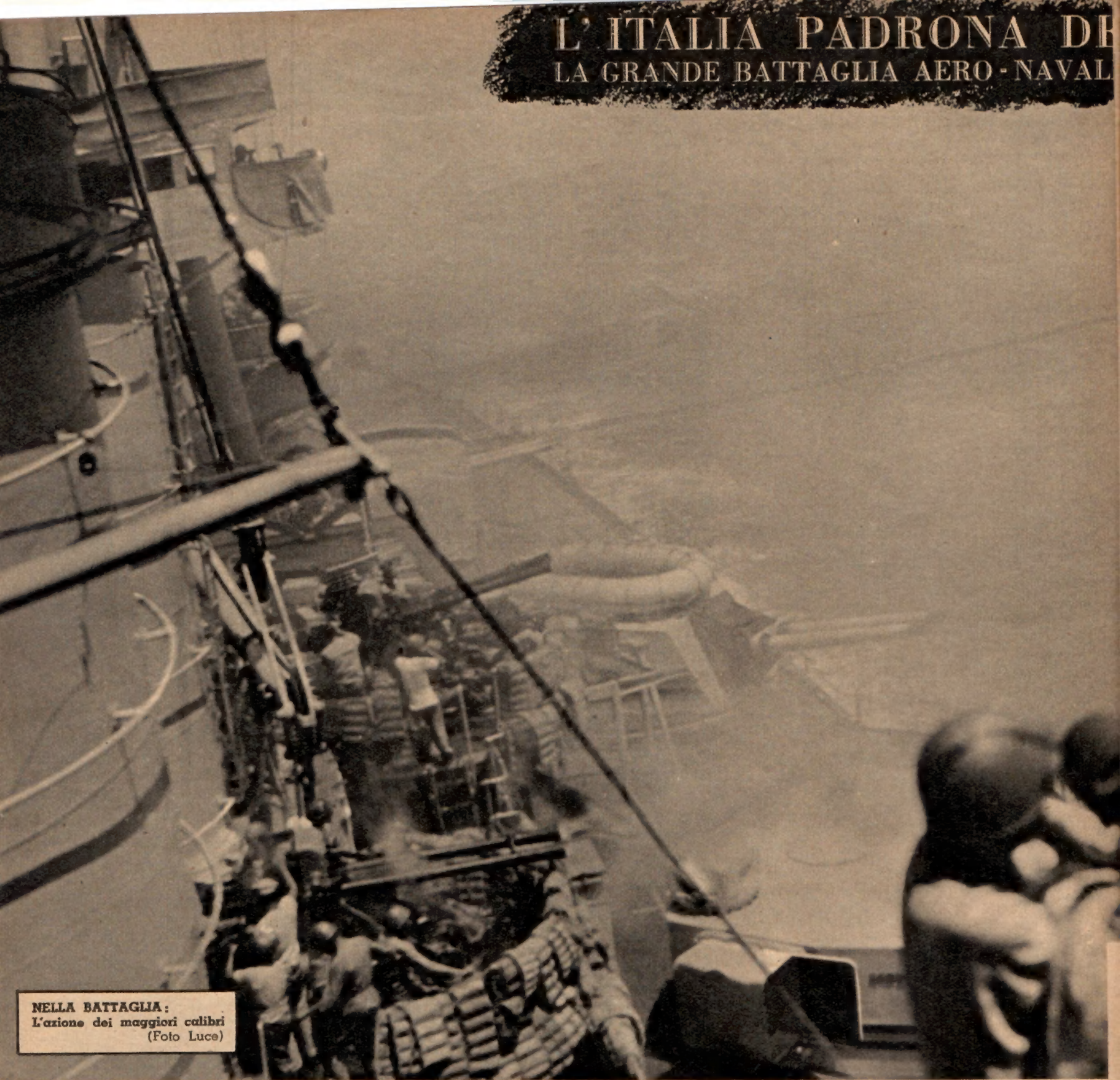
Grosse nubi, del resto, si profilano anche sull'orizzonte politico della vita americana. E quella dottrina di Monroe, che, tornata di attualità, si sente invocata da ogni parte, in vista di eventuali offerte all'incanto delle superstiti colonie europee in territorio americano, minaccia di trasformarsi in una pericolosa

e insidiosa arma a doppio taglio. Nessuna sorpresa, del resto: Monroe è come Giano: bifronte. Lo si può invocare dagli americani per l'America, dagli asiatici per l'Asia e soprattutto dagli europei per l'Europa. Si vuole a Washington l'indiscriminata autarchia politica e territoriale? Alla buon'ora; la si lasci intatta e invulnerabile anche ai paesi degli altri continenti.

A buon conto, se in un primo momento, di fronte alla riluttanza britannica a cedere alle richieste giapponesi perchè terminassero i rifornimenti per via britannica e francese alla Cina, si era vociferato di segrete intese anglo-americane, la diceria si è immediatamente dissipata quando è sopravvenuta la nuova che l'Inghilterra aveva aderito alla richiesta del Giappone.

L'ombra cala sempre più su quell'Impero britannico, che la troppo lunga acquiescenza europea aveva accostumato ad una sprezzante noncuranza dei diritti degli altri.

L'ITALIA PADRONA DI LA GRANDE BATTAGLIA AERO-NAVALE



NELLA BATTAGLIA:
L'azione dei maggiori calibri
(Foto Luce)

Si è accennato alla situazione in cui è venuta a trovarsi la flotta inglese del Mediterraneo dopo che la Francia, concludendo l'armistizio, si è tratta fuori dalla lotta. Per le forze inglesi veniva a cessare la libera disponibilità delle basi navali della ex alleata e quindi esse potevano far capo a Gibilterra, nel punto estremo occidentale del Mediterraneo; a Malta, nel punto centrale, proprio a guardia del Canale di Sicilia; ad Alessandria d'Egitto e al sistema collegato delle basi minori, nel punto estremo orientale dello stesso mare. Giova subito dire che appunto l'organizzazione delle basi navali in Oriente ha tolto a Malta gran parte della sua influenza. E' stato proprio nel periodo delle sanzioni che l'Inghilterra ha sentito come Malta, data la sua posizione geografica, troppo avanzata rispetto alle possibilità offensive italiane e in rapporto al crescente sviluppo della nostra forza navale, non poteva essere più considerata una base

sicura, e come, quindi, fosse opportuno retrocederla ad una funzione secondaria di punto di appoggio e, soprattutto, di bacino di radobbo e di stazionamento per unità leggere. Comunque, ad una strategia che, fino a soli due mesi fa, poteva tessere le proprie maglie fra un sistema di basi ravvicinate, l'Ammiraglio britannico ha dovuto sostituire una strategia di più largo respiro, di cui punto d'incontro può considerarsi Malta, mentre punti di partenza, proprio alle maggiori distanze del Mediterraneo, sono Gibilterra ed Alessandria.

LE POSIZIONI INIZIALI

Primo effetto di questa nuova situazione è la impossibilità della sorpresa. Non è ormai possibile, dati i mezzi di avvistamento e di sorveglianza, particolarmente in un bacino ben delimitato, come il Mediterraneo, che una for-

mazione navale in movimento sfugga al controllo avversario; ma le distanze ravvicinate consentivano, anche senza la sorpresa, i colpi di mano, in quanto essi potevano effettuarsi anche prima che l'avversario potesse concentrare le sue unità a difesa. Nella strategia marittima, sono state sempre le distanze, in rapporto alla velocità delle unità, che hanno dettato legge, ma il criterio si è venuto ancor più rafforzando col fatto che, come nuovo mezzo di difesa e di offesa, una formazione navale deve ormai fare i conti anche con l'aviazione che, naturalmente, trova modo di intervenire tanto più efficacemente quanto è più lunga la rotta e quanto più le formazioni avversarie si trovano lontane dalle basi.

Data la situazione, questi elementi giocano tutti a sfavore dell'Inghilterra. Una volta che sia segnalata la partenza delle sue navi da Gibilterra o da Alessandria, le forze navali italiane, dovunque esse si trovino, potranno

IL SUO MARE E DEL MEDITERRANEO

sempre concentrarsi in un punto predeterminato di attesa, poichè le distanze che esse dovranno percorrere saranno sempre inferiori a quelle assegnate alle unità britanniche.

Si è accennato, altra volta, al valore qualitativo delle unità italiane rispetto a quelle britanniche. Esso si riassume in un concetto essenziale: mentre la marina del Regno Unito, fissa essenzialmente ad un compito oceanico, ha preferito la stabilità delle navi alla velocità e ne ha basato l'efficienza su una massima protezione di corazzatura e una corrispondente potenza balistica, quella italiana ha dato, invece, notevolissimo sviluppo alla velocità, che è anche un indubbio valore offensivo. Avremo modo di porre a raffronto i dati, almeno per quelle unità che dall'una e dall'altra parte sono state impegnate nei vari episodi di quella che consideriamo la battaglia del Mediterraneo, poichè, se anche essa si è svolta in tre episodi distinti, i quali si sono verificati a notevole distanza l'uno dall'altro e con successione di tempi, non lasciano dubbio che debbano essere considerati come elementi staccati di un'azione unica.

LE FORMAZIONI INGLESI

Vediamo difatti che sincronicamente, tenendo conto della diversità delle distanze, due squadre navali britanniche partono l'una da Gibilterra e l'altra da Alessandria. Quali possono esserne gli obiettivi? Indubbiamente, data la loro composizione e lo stato d'animo cui si ispirano gli ordini del loro movimento, esse hanno una funzione offensiva. Se ne esaminiamo la composizione, pur nella incertezza di elementi precisi, ci accorgeremo che le due formazioni navali sono di carattere quasi identico. Quella che proviene da Oriente è costituita da tre corazzate della classe Queen Elizabeth, che come è noto è costituita di cinque unità (Queen Elizabeth, Warspite, Valiant, Malaya e Barham) di cui il dislocamento è di 31.100 tonnellate, mentre l'armamento risulta di 8 cannoni da 381, 8 da 152, (che sul Malaya e sul Barham sono 12), e 8 da 102 come elemento principale della notevole protezione antiaerea attribuita a queste unità di cui la velocità si aggira intorno ai 24 nodi. Vi sono, inoltre, due incrociatori della classe

Leander (probabilmente il Leander e l'Orion o il Neptune non ritenendosi presenti l'Ayax e l'Achilles, già noti per il combattimento contro il Graf Spee) con un dislocamento di 7.270 tonnellate, un armamento di 8 cannoni da 152 e una velocità di 32,5 nodi e altri tre da 6000 tonnellate della classe Arethusa. Non manca nella formazione una nave portaerei, l'Eagle è, naturalmente numerosi cacciatorpediniere e torpediniere in tutto 15 unità minori sono indispensabile complemento di una potente squadra navale risultante così di non meno di ventitre unità.

A sua volta la formazione che proviene da occidente, e cioè da Gibilterra, è costituita dalla Hood, che con la sua presenza smentiva le voci dei danni subiti durante l'aggressione di Orano e che, come è noto, dispone di un dislocamento di 42.100 tonnellate ed è armata di 8 cannoni da 381 e 12 da 140 oltre il solito dispositivo controaereo ed è capace di una velocità di 31 nodi; da un'altra corazzata probabilmente la Valiant della stessa classe della Queen Elizabeth e quindi con le caratteristiche che abbiamo indicato, e, a quanto pare anche da due altre grandi unità Revenge e Repulse con dislocamento di 29.150 tonnellate, armamento di 8 cannoni da 381 e 12 da 152 e una velocità di 22 nodi, che rappresentano un elemento di inferiorità, proprio perchè in una formazione navale è alla velocità minore che si devono conformare tutte le altre unità. Non manca la portaerei Ark Royal, diventata ormai celebre per le sue molte avventure, e che appartiene al tipo «isola» di questa specialità col suo dislocamento di 22.000 tonnellate, i suoi 16 cannoni da 114 mm. e la sua velocità di 30,75 nodi ed accanto a queste più potenti navi vi è il solito contorno di incrociatori e cacciatorpediniere, gli stessi, presumibilmente, che presero parte alla impresa di Orano e sui quali perciò, ci siamo già intrattenuti.

Abbiamo in ognuna di queste formazioni navali tre e più unità dotate di cannoni da 381 capaci di lanciare a distanze di 30-35 chilometri proiettili del peso di 885 chilogrammi e cioè fra i massimi in uso in tutte le flotte del mondo, e si può quindi scorgere come il concetto essenziale nel disporre le formazioni sia stato quello di riuscire in fatto di potenza di fuoco, superiori a qualsiasi formazione potesse opporre l'Italia, salvo nel caso di intervento della Littorio e Vittorio Veneto sole unità italiane di linea che dispongano di 9 cannoni da 381, men-

tre la Conte di Cavour, la Giulio Cesare, la Caio Duilio e l'Andrea Doria, che costituiscono il gruppo delle nostre maggiori corazzate, non dispongono che di pezzi da 320.

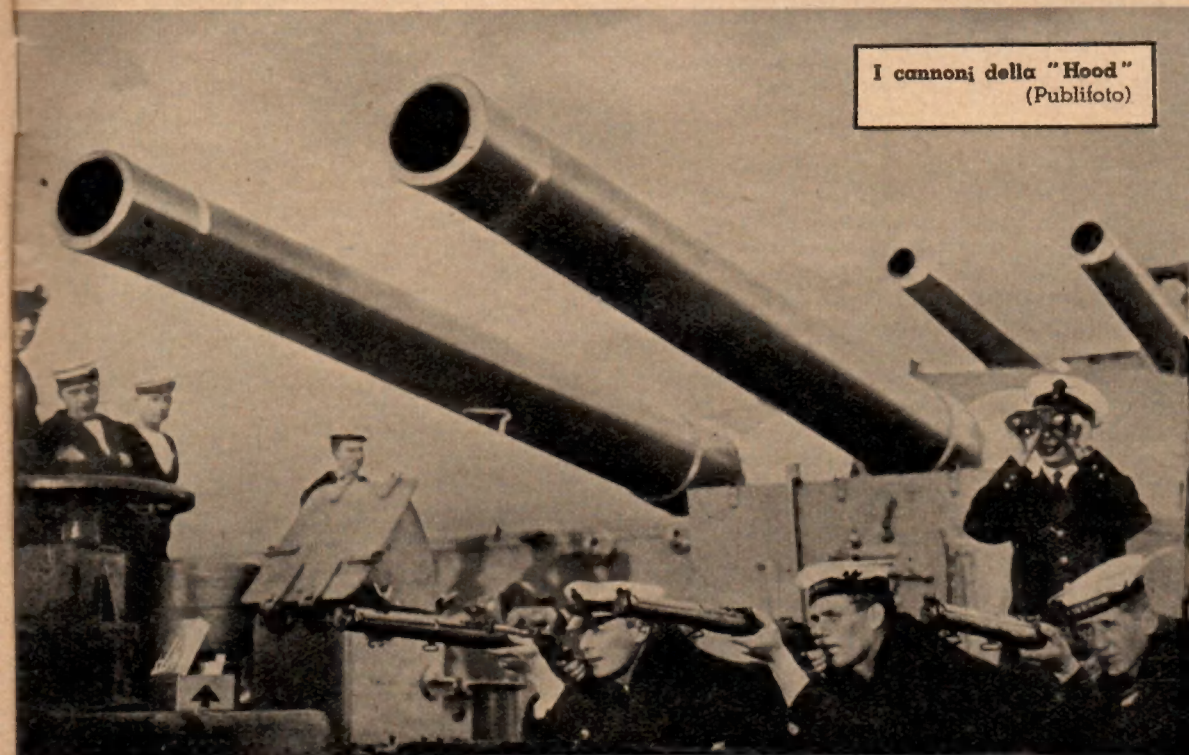
IL CONCETTO OFFENSIVO

Concetto offensivo, dunque, che trova conferma nello stato d'animo con cui il movimento è stato predisposto, poichè non si può ignorare che, nel discorso che il primo ministro inglese, ha tenuto ai Comuni il giorno 4, proprio per dar relazione della bella impresa di Orano, si è compiaciuto di dire, dopo avere alluso al mancato intervento della flotta italiana, durante quelle rapide e sicure operazioni, testualmente così: «Credo che il tempo della flotta italiana verrà durante le operazioni che intraprenderemo per conquistare l'effettivo dominio di tutto il Mediterraneo» e sulla sua falsariga, in una discussione ai Comuni che avveniva il giorno 9, il signor Addison ha poi affermato: «Si può guardare ormai al giorno in cui i nostri marinai prenderanno cura della flotta italiana. E' certo che essi, con il loro spirito di intraprendenza sapranno o costringere le riluttanti navi italiane a prendere il mare, oppure svolgeranno un'azione contro di esse, nei rifugi dove si sono rintanate». Duplice poteva essere, quindi, l'obiettivo che gli inglesi si proponevano: o comparire di improvviso ed in forze dinanzi ad una base navale italiana, per dar luogo ad un tiro di smantellamento e ripetere in certo modo l'azione di Orano, oppure, più probabilmente, cercare di piombare da due punti diversi su qualche formazione navale italiana che avesse impegnato combattimento con l'una o l'altra delle due formazioni. Il punto dove si è verificato il principale scontro, all'altezza della Punta di Stilo, e cioè dove la estensione peninsulare dell'Italia creava un ostacolo fra le due formazioni inglesi provenienti da direzioni opposte, fa supporre che gli obiettivi fossero però due: sull'una e sull'altra sponda della penisola. Altre congetture sono possibili sulle quali non è il caso di insistere mentre il comunicato del Quartiere Generale che offre i particolari circa l'andamento della battaglia attribuisce soltanto in un secondo tempo alle forze provenienti dallo Jonio la funzione, del tutto secondaria, di proteggere un modesto convoglio di 5 piroscafi che, dalla zona di Malta doveva raggiungere Alessandria.

LO SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA

Quella che è stata l'azione, o meglio il complesso delle azioni si sarebbe comunque svolta nel modo seguente: inizialmente, e precisamente il giorno 8, la ricognizione aerea aveva segnalato — così come afferma il Comunicato N. 30 — che forze navali inglesi suddivise in tre gruppi e comprendenti tra l'altro navi da battaglia e portaerei, si trovavano fra l'isola di Creta e la costa dell'Africa settentrionale in rotta verso ponente.

Si dia uno sguardo alla carta del Mediterraneo: Creta adempie le stesse funzioni che più ad occidente compie la Sicilia: restringe cioè in un canale il Mediterraneo, ma a questo punto il nostro possesso di basi aeree sulla costa africana, da Derna a Tobruk combinandosi col possesso di Rodi e delle altre isole del Dodecaneso, anch'esse nido di formazioni aeree, determina una situazione più favorevole che non ad occidente, dove è la costa tunisina che fronteggia la Sicilia con un solo punto intermedio a nostro favore, costituito da Pantelleria. Nel luogo ideale di ricongiunzione aerea si spiega perciò che tutti i nostri stormi provenienti dalla Libia, dal Dodecaneso, dalle basi orientali della Sicilia, dalla stessa punta estrema della penisola, si siano



I cannoni della "Hood"
(Publifoto)

date convegno sulla formazione avversaria. Si può domandare perchè invece i nostri aerei non abbiano atteso che la formazione avversaria procedesse ancor più ad occidente per vedere di tagliarne la rotta: ma combinazioni altrettanto favorevoli difficilmente si presentano due volte e d'altra parte risponde ad una direttiva costante quella di mantenere assolutamente isolati i due settori in cui è stato diviso il Mediterraneo, per modo che l'Italia abbia assicurato in modo definitivo al proprio traffico il sistema centrale.

L'attacco aereo contro la formazione navale nemica è stato quindi portato a fondo. Dalle ore 9 del mattino alle 20 circa erano dieci le ondate che si susseguivano e gli effetti del bombardamento erano più che soddisfacenti. Non meno di dieci o dodici grosse bombe raggiungevano il bersaglio e a bordo di un incrociatore si sviluppava un incendio.

Mentre si lascia al collaboratore aeronautico il compito di una più ampia trattazione dell'episodio, dal punto di vista navale si può osservare che gli inglesi si sono affidati inizialmente alla efficacia che veniva alla propria difesa contraerea da disporre di una massa organica di fuoco quale proveniva dalla molteplicità delle unità impegnate. Si sono quindi difesi con due sistemi: l'occultamento ottenuto entro nuvole artificiali e il mantenimento della formazione.

La foschia gravante sul mare agiva come occultamento naturale nel successivo mattino del 9 e la formazione poteva quindi proseguire la propria rotta avvicinandosi alla costa italiana con una accostata verso nord che la portava all'altezza di Punta Stilo là dove è il tallone del famoso Stivale, e in prossimità cioè del Golfo di Taranto.

Qui si era dato convegno una formazione navale che già, a quanto risulta, aveva svolto un importante compito di pattugliamento nel mare. Questa nostra formazione era costituita da due corazzate, la Giulio Cesare e la Conte di Cavour, che in servizio rispettivamente dal 1914 e 1915 sono state rimodernate nel 1937 e con un dislocamento di 23.622 tonnellate dispongono di 10 cannoni da 320 mm. e di 12 da 120 oltre che di una sufficiente difesa contraerea e che sviluppano una velocità di 27 nodi; nucleo centrale di un gruppo di incrociatori maggiori e minori col necessario contorno di siluranti e di sommergibili. Nel numero delle unità e comunque nella potenza di fuoco, in base ai dati cui si è accennato, la formazione italiana risultava inferiore poichè è noto come una battaglia navale si risolve in definitiva in una operazione matematica nella quale due sono i coefficienti determinanti: la potenza d'urto del proiettile e la portata delle artiglierie, dato che una battaglia navale può anche svolgersi in modo che l'unità più potente rimanga sempre fuori dal tiro dell'avversario, e lo fulmini da lontano.

LA REAZIONE ITALIANA

Entra a questo punto in campo l'altro coefficiente della velocità, che deve essere però unita alla potenza del fuoco, perchè sarebbe vano avvicinare una nave avversaria quando poi non si disponesse dei mezzi per perforarne le corazzate ed è per questo che le squadre navali risultano composte di elementi misti. Dai racconti dell'azione può desumersi che la prima segnalazione della formazione nemica già attesa da qualche ora, si è avuta alle ore 15,15 del giorno 9. Il passaggio di due grossi quadrimotori inglesi del tipo Sunderland a bassa quota sulle nostre unità, ne costituiva la prima avvisaglia. Evidentemente se noi eravamo in possesso di tutti gli elementi circa il procedere della squadra inglese, anche gli avversari erano stati avvertiti in tempo della nostra presenza. Essi procedevano contro un gruppo di

nostri incrociatori distaccati in esplorazione avanzata e perdevano nell'infruttuoso tentativo di attaccarli col siluro ben 5 sui 9 apparecchi aerosiluranti. Frattanto da un nostro incrociatore veniva lanciato con la catapulte un idrovolante da ricognizione ed ecco che subito cominciava l'azione.

Era al comando della nostra flotta l'ammiraglio Campioni che immediatamente ordinava di aumentare la velocità per ingaggiare battaglia e due nostri incrociatori lanciatisi in avanti erano i primi ad aprire il fuoco da 26.000 metri sulla formazione inglese.

Questa procedeva avendo in linea le corazzate, che subito aprirono il fuoco coi loro 381, evidentemente mirando sulle maggiori unità. Queste, e cioè la Giulio Cesare e la Cavour, a loro volta rispondevano coi loro 320, e può veramente dirsi che il tiro delle grandi unità ha fatto grandi progressi se già alla quarta salva gli inglesi avevano inquadrato le nostre unità mentre alla seconda le navi italiane avevano portato i loro colpi sotto bordo delle avversarie ed anzi, avevano già attinto apparentemente una delle navi. Stava dalla parte degli italiani la maggiore celerità del fuoco consentita da una più geniale disposizione dei pezzi, stava dalla parte inglese una maggiore stabilità delle loro navi di linea.

Il nostro attacco principale è stato portato dagli incrociatori, prima da quelli leggeri e poi da quelli maggiori. Il primo contatto di fuoco si è avuto alle 15,20 e alle 15,47 intervenivano le corazzate, ma il contatto non è durato che un quarto d'ora circa poichè alle 15,49 una corazzata inglese sotto i colpi dei grossi calibri delle navi italiane si era già fortemente appiattita cessando improvvisamente di sparare. Alle 16,20 il contatto fra le nostre navi e quelle nemiche era rotto in quanto la squadra avversaria rinunciava ai suoi obiettivi e si poneva in ritirata.

Già dalla portaerei inglese si erano lanciati nel cielo stormi di apparecchi. Dopo il primo tentativo, ancora una volta secondo una tecnica che è stata sviluppata dopo la grande guerra, alcuni di questi velivoli ripetevano l'attacco col siluro e il loro intervento ha costretto le nostre unità ad una serie di accostate e manovre per schivare le insidiose armi che hanno tutte mancato il bersaglio. Invece una unità della squadra Freccia ha potuto silurare un caccia nemico e quindi gli inglesi han dovuto volgere in ritirata con una unità di linea gravemente danneggiata e avendo perduto un caccia. Da parte nostra soltanto una corazzata è stata attinta da un colpo da 381 che esplose in coperta al centro della nave ha prodotto danni facilmente riparabili sebbene vi siano stati 29 morti e 69 feriti.

L'aviazione della Sicilia e delle Puglie entra in azione alle 15,40, la continuava, succedendosi ininterrottamente sul cielo della battaglia, ostacolate dalle difficilissime condizioni di visibilità. La flotta nemica cambiava decisamente rotta allontanandosi verso sud-ovest zig-zagando per sottrarsi quanto poteva all'azione aerea.

Quasi contemporaneamente l'altra formazione navale inglese partita da Gibilterra e di cui già si è parlato, veniva segnalata e quindi subito investita dalla nostra aviazione a sud delle Baleari. L'azione di bombardamento che ne è seguita è stata fra le più violente ed anche fra le più efficaci. Dal punto di vista navale si deve segnalare che la nave di linea Hood è stata colpita in pieno da due bombe di grossissimo calibro e che con ogni probabilità deve la sua salvezza soltanto al rafforzamento della corazzatura sui ponti superiori con la quale già da tempo era stata messa in grado di resistere agli attacchi dall'alto. Anche l'Ark Royal è stata colpita da due bombe

di grosso calibro che per aver sfondato parzialmente il ponte di volo le avrebbero tolto almeno temporaneamente ogni efficienza nello speciale impiego.

A concludere poi queste azioni la ricognizione marittima avendo avvistato nella mattina dell'11 una formazione navale composta di due navi da battaglia, una portaerei e naviglio minore aggirantesi nella zona di Malta, ne è seguita una azione da parte di velivoli da bombardamento chiamati sul posto, i quali hanno affondato un piroscalo ed hanno colpito gravemente due cacciatorpediniere mentre la nave portaerei anch'essa colpita da una bomba di grossissimo calibro, mostrava segni di incendio a bordo. Dieci apparecchi nemici da caccia erano abbattuti. Né con ciò i nostri aerei interrompevano la loro attività ma, inseguendo la formazione marittima suddivisa in tre gruppi che tutti procedevano verso levante, riuscivano a colpire altre unità fra cui almeno due incrociatori e una nave da battaglia.

I RISULTATI FINALI

Si possono a questo punto riassumere i risultati a noi favorevoli, dal punto di vista strategico come da quello tattico e psicologico.

Dal punto di vista strategico la vittoria ha arriso in modo indubbio alla nostra formazione in quanto ha impedito a quella avversaria di adempiere la sua missione e di raggiungere i suoi obiettivi. Da parte inglese si è invocata la differenza di velocità superiore nelle navi italiane per desumerne che sono state queste e non le unità inglesi a rompere il contatto perchè erano precisamente le navi italiane in grado di procedere all'inseguimento. Ma queste non avevano tale compito e si trovavano in realtà di fronte ad una formazione assai superiore che poteva compensare la minore velocità con la maggiore portata dei pezzi e tenere quindi a distanza le unità italiane.

Dal punto di vista tattico si è egualmente verificato un successo italiano. Aperto il fuoco per iniziativa del comandante della nostra squadra l'attacco degli incrociatori ha sconvolto completamente i piani britannici e si è dimostrato particolarmente efficace come dimostrano le perdite subite dal nemico notevolmente superiori alle nostre. Anche l'impiego di aerei siluranti ha dimostrato che la Gran Bretagna si è attardata su una formula che l'esperienza ha dimostrato che non è fra le più redditizie. Con l'attacco di aerosiluranti si ricorre prevalentemente ad una minaccia orizzontale, portata cioè sul fianco delle navi che sono ben difese e possono con relativa facilità schivare il siluro con successive accostate e deviazioni, mentre all'offesa verticale del bombardamento dall'alto sono rari i ponti che possano resistere e difficilmente una unità può sottrarsi al colpo centrato, data la velocità di caduta del proiettile.

Dal punto di vista psicologico, infine, col combattimento navale, sebbene di breve durata, ha avuto fine una specie di leggenda sulla imbattibilità della flotta inglese, che secondo alcuni critici, avrebbe avuto in sua balla, sol che l'avesse cercata, qualunque formazione italiana. Sono state le navi inglesi ad uscire malconce dal combattimento e tanto grave è apparsa alle autorità britanniche la ri-



percuSSIONe del fatto, che si sono affrettate a negare ogni danno mentre dalle fonti più diverse ne giungevano le conferme, sapendosi, per esempio, che a Gibilterra si sono sbarcati morti e feriti dalle unità colpite e che tanto la Hood quanto l'Ark Royal hanno dovuto essere rimorchiate in bacino dove rimarranno lungamente.

Chè se anche non si è dato luogo ad alcun affondamento di grandi unità, parecchie di esse rimarranno fuori servizio per un pezzo in modo da ridurre notevolmente, per una aliquota che si considera del venti per cento, la efficienza navale britannica nel Mediterraneo e comunque il bilancio delle perdite nemiche è il seguente: un cacciatorpediniere e un piroscafo da carico sono stati certamente affondati; 2 navi da battaglia, 4 incrociatori, 2 navi portaerei, 2 cacciatorpediniere sono stati sicuramente e, taluni, ripetutamente e seriamente colpiti; 12 aerei sono stati abbattuti; una decina distrutti o danneggiati a bordo delle navi portaerei.

Risulta inoltre per certo che di tali unità:

— la nave da battaglia « Hood » è stata colpita con tre bombe, rispettivamente alla stazione di tiro dei grossi calibri, alla torre superiore prodiera dei pezzi da 381 ed alla stazione telemetrica;

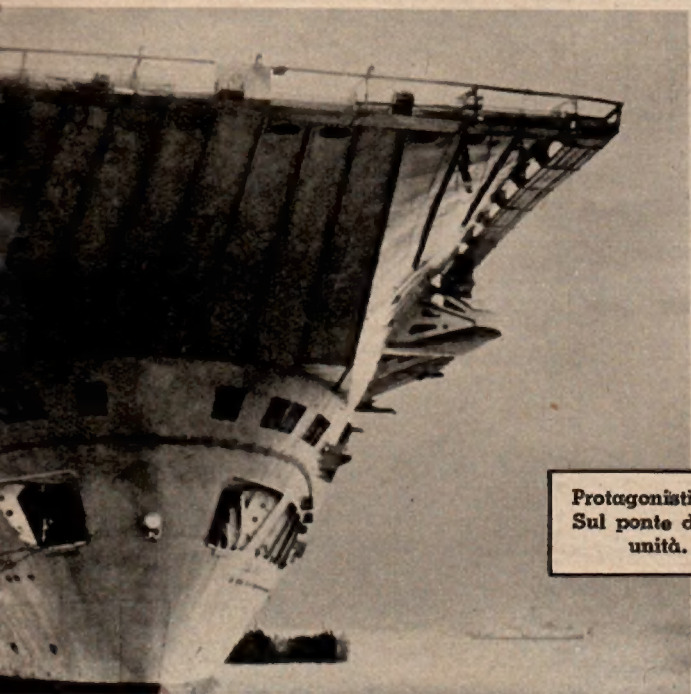
— la nave portaerei « Ark Royal » è stata colpita da una bomba che ha demolito la parte esterna prodiera destra del ponte di volo e distrutti sette apparecchi;

— la nave portaerei « Eagle » presenta una grande falla a prua.

Gli inglesi confessano inoltre la perdita del cacciatorpediniere Escort di 1400 tonnellate silurato da un nostro sommergibile nel Mediterraneo Occidentale ed affondato mentre già si trovava a rimorchio di un'altra unità britannica e del sommergibile Shark da 670-960 tonnellate appartenente ad una delle più recenti serie di tale tipo.

E' questa la sola esplicita ammissione ma dopo aver tanto recisamente smentito ogni danno alle proprie unità si osserva che finalmente un comunicato britannico mitiga le prime denegazioni con la formula che nessuna nave britannica è stata posta fuori combattimento. Siamo già sulla via delle ammissioni, ma la principale, confermata dalla stessa realtà dei fatti, è questa: che l'Italia è ormai diventata padrona del Mediterraneo e che la padronanza inglese comincia ad esserne un ricordo.

NAUTILUS



Protagonisti: L'« Ark Royal ».
Sul ponte di una delle nostre
unità. (Foto Luce)



SULLE FRONTIERE AFRICANE

Dopo l'eliminazione della Francia dalla lotta, ed in attesa dell'attacco diretto al territorio britannico, la guerra ha assunto un carattere essenzialmente aero-navale. La Germania infatti, seguita da una parte ad inferire sempre nuovi danni alla marina inglese, militare e mercantile, quotidianamente diminuendone il tonnellaggio e l'efficienza; dall'altra mantiene sotto l'azione costante, distruttrice, assillante della sua aviazione il territorio metropolitano britannico, prendendo a bersaglio i porti, gli stabilimenti industriali, gli impianti militari, i depositi di munizioni e di materiali bellici. Nei quotidiani duelli aerei, poi, l'aviazione inglese è costretta a registrare sempre nuove e considerevoli perdite.

Quella guerra commerciale, infine, che l'Inghilterra si proponeva di condurre contro la Germania e nella quale riponeva le maggiori sue speranze, si è ritorta, invece, contro la Gran Bretagna stessa, diventando fonte di preoccupazioni gravissime. Un recente comunicato tedesco, infatti, annunciava che, dall'inizio della guerra in poi l'Inghilterra ha perduto tre milioni di tonnellate di naviglio: così nelle sole ultime sei settimane, fino all'8 di luglio, i sottomarini germanici avrebbero affondato circa 609 mila tonnellate di naviglio avversario, e cioè poco meno di centomila tonnellate alla settimana.

Ai danni sempre più rilevanti inferti alla potenza bellica inglese dalle armi tedesche, si aggiungono quelli recati dall'azione terrestre, marittima ed aerea dell'Italia.

Anche la guerra nostra, dopo la vittoria riportata sulla frontiera alpina, si svolge essenzialmente sul mare e nel cielo; tuttavia, il fatto di possedere una vasta colonia che oltre ad affacciarsi al Mediterraneo, è esposta alle offese dall'Egitto, considerato come un suo feudo dall'Inghilterra, e di avere torno torno alle frontiere dell'Impero territori di dominio britannico, costringe l'Italia a mantenere considerevoli eserciti in armi lungo tutte le vastissime frontiere dei suoi territori extra-metropolitani ed a validamente fronteggiare, dappertutto, le possibilità di offese avversarie.

Dal golfo di Sollum, ove il cippo di confine tripolino-egiziano si specchia nel Mediterraneo, fino alle solitudini equatoriali delle frontiere dell'Impero col Kenia e con la Somalia britannica, è accampata l'Inghilterra;

e da ogni parte — dall'Egitto come dal Sudan, dall'Uganda come dal Kenia, — essa può pronunciare una minaccia contro i territori, ove sventola la nostra bandiera.

Ma, finora almeno, ovunque gli Inglesi hanno tentato di sorprendere la vigilanza delle nostre truppe e di penetrare in territorio italiano, sono stati sempre e prontamente contenuti e ributtati; per contro, hanno dovuto registrare, in più settori, netti e notevoli scacchi ed adattarsi a perdite di terreno e di località di non scarso valore.

Così, ad esempio — per rimanere soltanto nei limiti della sola, ultima settimana — il comunicato n. 28 del nostro Comando Supremo dava notizia di uno scontro, a noi favorevole, avvenuto al confine cirenaico con formazioni nemiche di mezzi motorizzati e corazzati, i quali erano stati volti in fuga, ed in gran parte distrutti; un carro armato ed un'autoblinda erano stati catturati. Su questo importante combattimento, poi, si sono avute notizie più ampie e precise, le quali confermano il successo notevolissimo delle nostre armi. Si è svolto, esso, nel settore più attivo della lunga linea di frontiera cirenaica, da Giarabub al mare, e cioè dove sorge l'ormai famosa «ridotta Capuzzo», isolata opera in muratura nell'immensità dell'infuocata pianura Marmarica. In seguito ai recenti attacchi britannici, il nostro Comando aveva deciso di consolidare al più presto l'occupazione del nostro fortilizio, così da togliere al nemico ogni velleità offensiva; tenuto, quindi, conto che il nemico disponeva di grosse autoblinda, per tenere in rispetto ed efficacemente controbattere tali armi veniva deciso l'impiego dell'aviazione d'attacco al suolo; in pari tempo veniva intensificata l'attività delle nostre colonne metropolitane e libiche. In tal modo, le possibilità di attacco avversario, almeno di giorno, erano considerevolmente ridotte; di notte, però, vi sarebbe stata sempre qualche possibilità di successo. E la notte, infatti, fu scelta dall'avversario, per rinnovare un tentativo di sorpresa. Nel cuore di una di queste brevi notti estive, ben dodici autoblinda inglesi ed alcuni carri armati di media potenza muovevano contro la nostra ridotta, il cui presidio, tutt'altro che numeroso, non disponeva che di un solo carro armato leggero. Tuttavia, un nostro valoroso sottufficiale, montato su quest'unico carro, non esitava un momento a lanciarsi

contro uno dei mostri d'acciaio avversari, ed al secondo urto lo rovesciava sul lato destro, costringendo l'equipaggio ad arrendersi; le batterie del settore, intanto, ed i cannoncini anticarro autoportati aprivano un fuoco tambureggiante contro l'intera formazione delle autoblinda nemiche. Una prima dura sorpresa per gli Inglesi, i quali non si attendevano che, dal tempo del loro primo attacco, la nostra difesa fosse stata resa tanto più efficiente. L'altra, e più amara sorpresa, doveva essere costituita, al sopraggiungere dell'alba, dall'intervento della nostra aviazione d'assalto, la quale, improvvisamente comparsa nel cielo della battaglia ed audacemente abbassandosi fino a pochi metri da terra, prendeva sotto fuoco preciso ed inesorabile le macchine britanniche, più volte colpendole e costringendole a sbandarsi e retrocedere.

Il deserto è grande, e non è possibile precisare il numero e l'entità delle perdite toccate dagli Inglesi, ma è certo che due delle loro macchine giacevano inutilizzate alla fine della lotta, sul «serir» della Marmarica, e che delle altre nessuna o quasi aveva potuto rientrare incolume alle sue basi.

Questo combattimento di Amseat o della «ridotta Capuzzo», nel grande quadro della nostra guerra, trascende il valore dell'episodio, poiché esso è valso a determinare sulla frontiera egiziana una situazione tattica e morale, da tenersi in massimo conto.

Mentre falliva, in tal modo, l'attacco nemico verso la Cirenaica, in altri settori del vastissimo teatro d'operazioni le nostre truppe coglievano successi del pari significativi.

Così, dal comunicato n. 29 del Quartier Generale delle Forze Armate si poteva apprendere che, precedute da una intensa azione di bombardamento aereo, nostri reparti avevano eseguito un'incursione su Kurmuk, nel Sudan anglo-egiziano, distruggendovi la stazione radio ed importanti magazzini militari.

Nel Sudan stesso, veniva anche sfruttato e completato il recente, notevolissimo successo — militare, politico e morale — ottenuto con la riconquista di Càssala; non soltanto l'occupazione dell'importante centro sudanese è stata rafforzata, ma la si è anche notevolmente estesa, così da darle maggior respiro e da impedire eventuali ritorni offensivi dell'avversario.

Un altro successo, poi, è stato conseguito in questi ultimi giorni, oltre la frontiera meridionale dell'Impero, verso il Kenia, ove è stato conquistato un villaggio inglese presso la Moyale britannica, che fronteggia l'omonima località nel nostro confine, quella Moyale che già fu base importante del contrabbando di



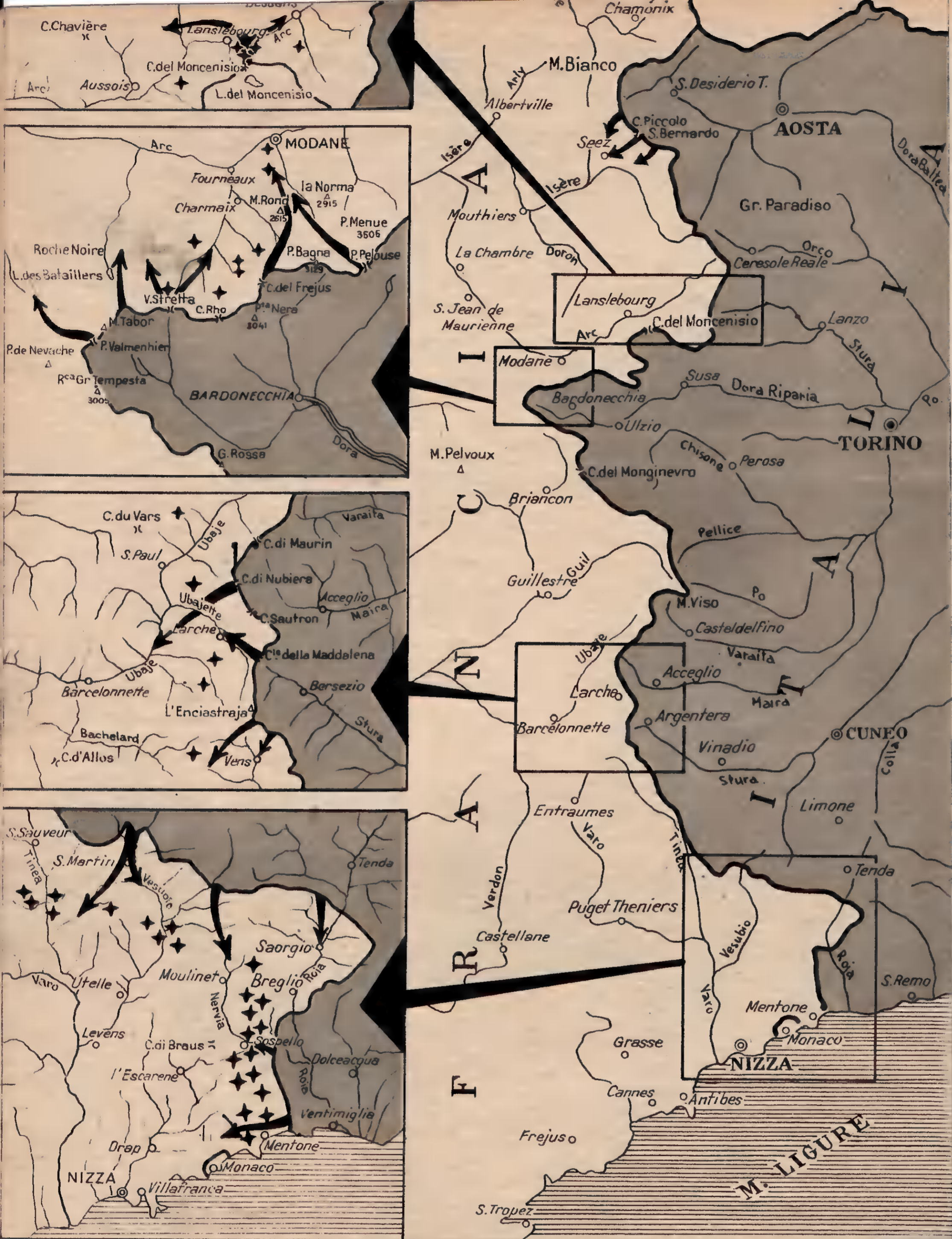


armi e di munizioni, durante la guerra italo-etiopica. Non si trattava di un semplice episodio e la stessa durezza dei combattimenti protrattisi per parecchi giorni dovevano dimostrarlo. Il presidio inglese si è ostinato in una difesa accanita appunto perchè intendeva l'importanza della posizione. La sua conquista da parte italiana costituiva preludio di più vasta azione e difatti nel bollettino n. 36 è stata annunciata l'occupazione delle località di Sukeila, Terkale, Tagaba, Kokaiya, Dula e Danisa in modo da recidere quel saliente che dal Kenia si addentrava nella Somalia verso Dolo. Questa specie di cuneo che gli inglesi avevano preteso di conservare, era stato già incluso dall'Italia fra i compensi coloniali richiesti in base al famoso articolo 13 del Trattato di Londra; ma l'Inghilterra lo aveva ostinatamente negato, probabilmente per tenerci il più possibilmente lontani dalla sua base di Mombasa e per renderci meno agevoli le comunicazioni tra le nostre basi di Mogadiscio e di Chisimaio ed il settore meridionale etiopico, di fronte al quale gl'inglesi possedevano appunto quel sistema fortificato di Mojale, cui si è accennato. Effetti della conquista sono quelli di ogni eliminazione di saliente, e cioè: guadagno di territorio, accorciamento di fronte con conseguente risparmio di truppe, soppressione di una minaccia, facilitazione di collegamenti. In più, essa dimostra ancora una volta che le nostre truppe, pur in uno dei più sconfinati ed ardui teatri d'operazioni che mai si ricordi, mantengono pienamente l'iniziativa delle operazioni e danno prove continue di aggressività e di risoluta volontà di vittoria.

AMEDEO TOSTI

LUOGHI E FIGURE DELLA NOSTRA GUERRA: 1) Le nuove navi del deserto: Carri armati libici - 2) Paracadutisti in azione: nel cielo, a terra - 3) La ridotta Capuzzo ad Amseet sul confine della Cirenaica con l'Egitto.





Le 4 battaglie sulle Alpi

Le varie battaglie sul fronte alpino. - Le frecce indicano il disegno tattico-strategico realizzato dai comandi: l'aggiramento e sfondamento che ha fatto cadere munitissime posizioni. Ed ecco le battaglie: Del PICCOLO S. BERNARDO che ha portato all'occupazione di Lees - Del MONCENISIO che ha portato le truppe italiane oltre Lanslebourg come una minaccia su S. Giovanni di Moriana - Del FREJUS complesse azioni di colonne e reparti, che ci ha portato su Modane - Del COLLE DELLA MADDALENA che aveva per obiettivo Barcelonnette - Del COLLE DI TENDA e della CORNICE che ci ha dato Mentone e ci avrebbe condotto a Nizza. - Si potrebbe parlare di "battaglie delle vette", si è difatti combattuto e vinto sul fronte più alto d'Europa. Le fotografie indicano episodi della battaglia e impiego vario di armi. (Publifoto)



UMBERTO DI SAVOIA COMANDANTE DEL GRUPPO ARMATE DELL'OVEST

Dalla zona d'operazioni

Il Comando del gruppo d'armate ovest, del quale è titolare S. A. R. il Principe di Piemonte, ha la sua sede in una modesta villa, — non più che una signorile casa di campagna — sita nei pressi di una cittadina del Piemonte.

La casa non è molto vasta, ed è annidata nel verde del giardino che la circonda. Nulla, né all'interno né all'esterno, che possa far pensare all'eccezionalità dell'ospite. L'ambiente è quello consueto di un qualsiasi comando di grande unità.

Ed è qui che, assitito da pochi, scelti collaboratori — primo fra tutti, il Capo di Stato Maggiore, un ancor giovane generale, che reca evidenti nella persona e nel tratto l'impronta della lunga permanenza nel corpo alpino da cui proviene — trascorre la maggior parte della sua giornata il Principe ereditario; ed è qui, in queste stanze, che venne studiata e preparata la bella ed ardita offensiva, che doveva portare le nostre truppe oltre i contesi valichi e nel vivo delle vallate, irradiantisi dalla catena delle Alpi in territorio francese.

Il Principe, è qui che lavora e comanda; e comanda, nel senso pieno della parola. Quanti hanno avuto la fortuna di essere ai suoi ordini, prima nella vigilia d'armi, e poi durante l'offensiva, vi diranno subito, anche se vecchi soldati, che raramente hanno sentito un'azione di comando così diretta, così immediata, così viva, che rechi in ogni sua manifestazione un'impronta tanto personale ed inconfondibile. Come davanti alle carte ed alle situazioni, dalla cui osservazione e dal cui studio debbono scaturire le decisioni dense di responsabilità, come sul terreno ed in cospetto delle truppe, il Principe è anzitutto il Comandante, che intuisce rapidamente tutti i vari elementi e li coordina, elabora quindi le sue concezioni e chiaramente le enuncia e le impone.

Quando si potrà scrivere la storia della nostra campagna alpina, si saprà quante e quali fatiche, per lo più oscure, quali sforzi d'intelligenza e di volontà siano stati necessari per creare quella situazione, da cui poi è balzata la battaglia vittoriosa.

Tutti sanno che per la nostra fronte occidentale non erano mai stati formulati dal nostro Stato Maggiore progetti offensivi, date le enormi difficoltà create dalla natura anzitutto, e poi dalla pluridecennale preparazione avversaria: era stato sempre contemplato, ed unicamente, il problema difensivo. Ed anche per questa guerra, i nostri apprestamenti era-

no stati orientati, in un primo tempo, verso la difesa; ciò che richiedeva lavori ingenti di ogni genere e predisposizioni, che specialmente in un settore montano e durante la stagione invernale, imponevano uno sforzo quotidiano, che solo può intendere chi abbia una sufficiente conoscenza dei problemi ardui e molteplici che presenta la guerra sulle Alpi.

Quando, poi, la situazione generale impose che il nostro dispositivo difensivo fosse rapidamente mutato in offensivo, sul Comando venne a gravare un lavoro enorme, per la valutazione del quale può soccorrere soltanto una conoscenza non superficiale delle difficoltà che un passaggio del genere comporta: si pensi un sol momento alle necessità di spingere innanzi tutto lo schieramento, di trasportare le munizioni, di assicurarsi i collegamenti, di organizzare i rifornimenti ed i servizi, e tutto ciò in mezzo alle difficoltà che presenta l'alta montagna, ed in stagione eccezionalmente avversa, la quale protraeva l'inverno fino alle soglie dell'estate ed oltre.

Ma tutti, Comandi inferiori e truppe, hanno avuto, nell'ardua fatica della preparazione e poi nel fervore della lotta, il conforto della presenza, costantemente animatrice, del Principe. Le popolazioni del Piemonte hanno visto, quotidianamente, ed anche di buon mattino, traversare le loro belle strade la macchina del Principe, quasi sempre scoperta, e dirigersi verso le prime linee; e là, comandanti e soldati, insieme con le osservazioni e le direttive, lucide e precise, avevano, ambito viatico per la loro diuturna fatica, la parola incitatrice del Capo augusto, illuminata dalla chiarezza del suo sorriso.

Quando, poi, è venuta l'ora dell'attacco, ogni fase, ogni particolare della lotta son passati sotto la sua vigile attenzione, e l'azione di comando si è fatta più che mai assidua, oculata, energica. Né quell'azione è stata esercitata solo dal posto di Comando, ma molto spesso l'intervento del Principe si è avuto sulle posizioni avanzate, presso le sedi stesse dei Comandi in linea.

L'azione di comando del Principe è stata elemento primo della vittoria e si può esser certi che, se la battaglia non fosse stata interrotta dalla conclusione dell'armistizio, essa avrebbe segnato il successo pieno e travolgente, trionfale delle armate al Comando del Principe di Piemonte.

A quel Comando, Umberto di Savoia ha mostrato di esser pervenuto con una lunga e se-



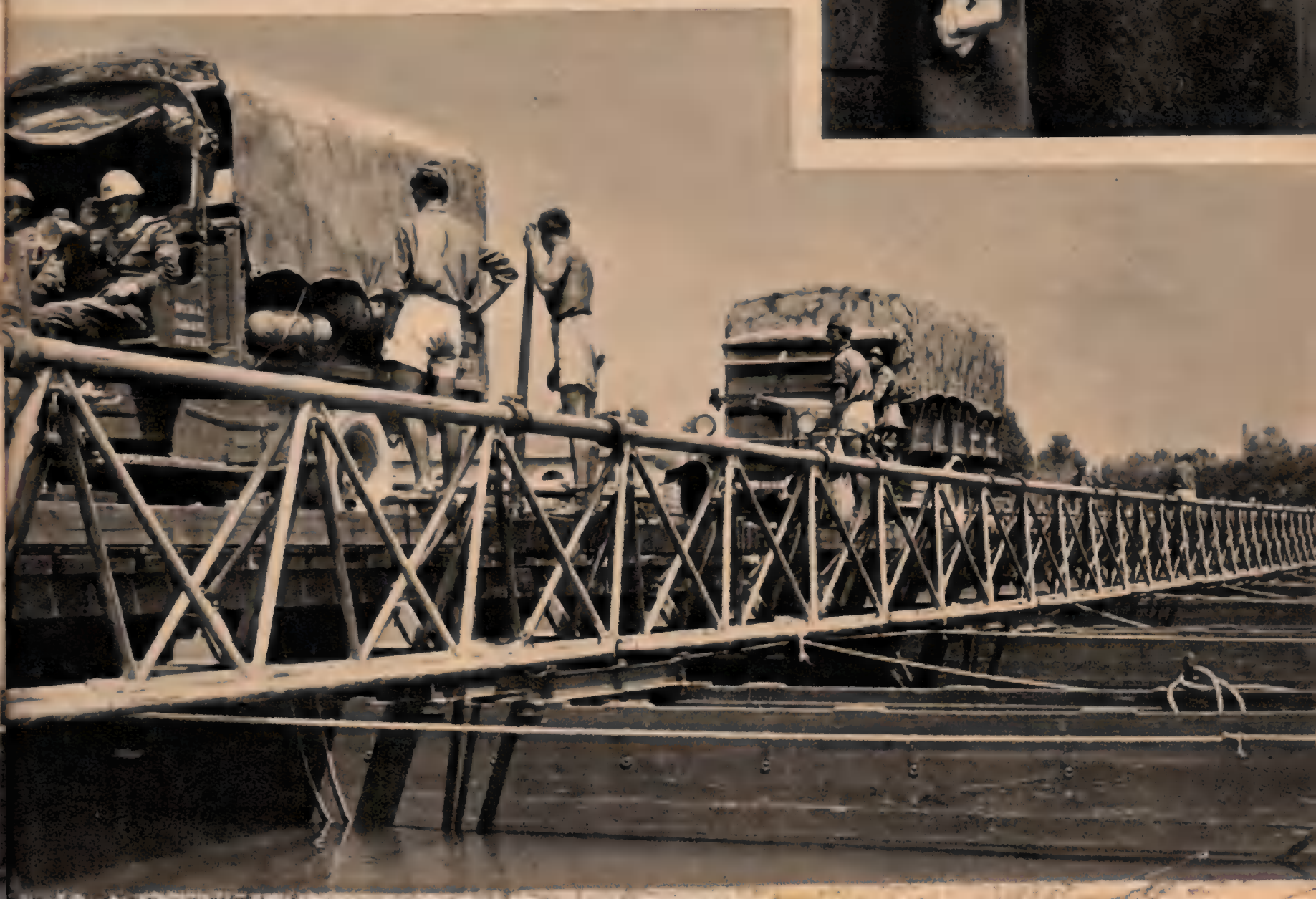
vera preparazione, che si è aggiunta alle innate qualità militari, ereditate dagli Avi.

L'Italia può esser certa di possedere nel Principe ereditario un Capo autentico, che assomma in sé le virtù più elette della sua Casa ed un complesso di doti personali, che hanno già avuto ed avranno ancor modo di manifestarsi pienamente. La grande tradizione Sabauda continua e si perpetua, per le fortune d'Italia.

ATOS

AGLI ORDINI DEL PRINCIPE: 1) Pozzi in batteria - 2) Mitraglieri in azione - 3) Il Principe nella divisa di comandante - 4) Su di un ponte rapidamente gettato (Publifoto)





LA NOSTRA GUERRA AEREA

LO SMANTELLAMENTO DELLE BASI INGLESI

Nella lotta che le Potenze dell'Asse conducono accanita contro l'Inghilterra, alle nostre forze aeree è riserbata una funzione del tutto particolare, strettamente legata a ragioni di carattere geografico e strategico.

Questa funzione è destinata ad incidere profondamente sulla ossatura imperiale britannica, sugli elementi militari (in primo luogo sulla flotta) che ne costituiscono la spina dorsale e su quel tale prestigio, che nel passato è stato elemento determinante dell'arbitrio inglese nei rapporti specialmente con le piccole Potenze rivierasche mediterranee e col mondo islamico.

E' notoria la funzione esercitata dal Mediterraneo e dal Mar Rosso (che attraverso il canale di Suez ne è la continuazione) nel complesso imperiale britannico, quale via di transito e centro d'irradiazione dell'influenza inglese sull'Europa meridionale, sull'Africa settentrionale e sul vicino Oriente. Gibilterra, Malta, Cipro, la Palestina, l'Egitto, il Sudan, Perim, Aden, la Somalia britannica, sono, chi più chi meno, altrettanti centri di potenza militare che, attraverso i secoli, l'Inghilterra ha potenziato per i suoi fini di egemonia strangolatrice, a danno degli altri popoli, per i quali il Mediterraneo costituisce l'atmosfera di casa, che ne condiziona la vita.

L'avvento dell'Arma aerea se ha tolto gran parte dell'efficienza bellica ad alcune di quelle posizioni, turbando così profondamente i rapporti di relatività tradizionale nella potenza militare degli Stati ad interessi mediterranei, ha conferito ad altre un'importanza militare che prima non avevano.

Ora ciò che anzitutto le nostre forze aeree vanno giornalmente assolvendo è precisamente un compito di sgretolamento e di smantellamento della struttura imperiale strategica del nemico da Gibilterra all'Oceano Indiano.

Fra questi due estremi geografici si racchiude buona parte della vita di tre Continenti, sono disseminate buona parte delle forze navali, aeree e terrestri dell'Impero inglese, si agitano i fermenti di rivolta di tutto un mondo, che l'imperialismo britannico da tempo va esasperando con la sua ben nota politica di oppressione e di sfruttamento spietato.

Uno degli elementi essenziali del potere marittimo, come è noto, è costituito dalle basi, dove le navi trovano tutto ciò che loro serve per navigare e combattere, e dove possono reintegrare la loro efficienza menomata dopo le peripezie della battaglia.

Mettere queste basi in condizioni di non potere assolvere il loro compito, significa togliere alla marina avversaria una forte percentuale della sua efficienza. Ed ecco perchè le nostre formazioni aeree sin dal primo giorno di guerra si sono susseguite con frequenza crescente sugli obiettivi delle basi navali di Malta, di Sollum, di Alessandria d'Egitto, di Porto Sudan, di Berbera, di Aden e di Perim, lanciando sugli obiettivi tonnellate e tonnellate di esplosivo di giorno e di notte, distruggendo cantieri, incendiando depositi, colpendo navi alla fonda.

Quest'azione di martellamento che non dà requie e costringerà le navi ad un esasperante nomadismo, rappresenta uno degli aspetti più caratteristici della nostra mai attenuata iniziativa aerea nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden, la flotta inglese è costretta a subirla, senza che la sua aviazione

la sua formidabile difesa contraccera riescano non diciamo ad impedirla, ma neppure ad attenuarla.

Parallela a quest'opera di smantellamento delle basi navali la nostra Aviazione svolge implacabile l'opera di distruzione delle basi aeree nemiche disseminate da Malta, attraverso l'Egitto ed il Sudan, fino ad Aden, alla Somalia britannica ed al Kenia.

Sono le basi aeree che hanno potenziato militarmente regioni che prima non avevano temibile importanza strategica ai fini del traffico marittimo, e contro queste basi l'azione aerea si svolge e s'intensifica sempre più con una costanza ed una irruenza aggressiva impressionante, come lo dimostrano, tra l'altro, i mitragliamenti fatti a pochi metri sui campi d'aviazione inglesi di Malta, su quelli del Sudan e del Kenia dai nostri impareggiabili cacciatori.

Vengono inflitti così alla globale potenza militare inglese danni irreparabili, dato che quelle basi hanno carattere coloniale ed i rifornimenti dalla lontanissima Madrepatria non sono possibili, perchè il traffico britannico attraverso il Mediterraneo è inibito dal nostro complesso aero-navale.

LO SCONTRO AERO-NAVALE DELL'8 E 9 LUGLIO

Ma oltre che contro le basi navali ed aeree l'opera insonne della nostra Aviazione si svolge in tutto il bacino mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano mediante continue, ininterrotte, lunghissime ricognizioni, molte delle quali anche della durata di otto ore, per sorvegliare il traffico marittimo avversario, ormai quasi paralizzato, e soprattutto per sorvegliare i più piccoli movimenti delle unità della flotta, la situazione delle singole basi navali, in modo che nessun benchè minimo movimento possa sfuggire alla nostra vigilanza.

Quest'opera oscura, che per ovvie ragioni non appare nei comunicati ufficiali, rappresenta per il Comando Supremo la insostituibile opera di aggiornamento delle posizioni del nemico, e l'indispensabile fattore di orientamento per decidere sulle incursioni aeree offensive da farsi sulle basi e sulle unità dislocate, sulla loro entità numerica e sulla scelta del munizionamento più adatto, per colpire la varietà degli obiettivi che saranno meta dell'incursione.

Come è detto in altra parte di questo fascicolo la mattina del giorno 8 due potenti squadre inglesi mossero da Alessandria d'Egitto e da Gibilterra, dirette verso le nostre coste «con obiettivi ben definiti ed oltremodo insidiosi per noi». Ma a fare buona guardia vigilavano le forze aeree e le navi d'Italia.

La parte navale dell'azione è già svolta nelle precedenti pagine, per quella aeronautica diremo che immediatamente gli stormi della Libia e dell'Egeo, che si tenevano pronti sui loro campi, mossero all'attacco e per tutta la giornata dell'8 sottoposero le unità inglesi ad una gragnuola di bombe, che ne scompaginarono le formazioni, obbligandole a continue accostate e cambiamenti di rotta.

Alcune navi, tra cui due da battaglia e la nave portaerei, vennero colpite e su alcune ebbero a svilupparsi incendi provocati da bombe.

Le azioni aeree si prolungarono fino a tarda sera e l'ultima pattuglia da bombardamento decollò verso le ore 20.

La caccia oltre che scortare le formazioni da bombardamento ebbe ad eseguire anche varie azioni di mitragliamento contro i velivoli che si trovavano sul ponte di lancio della nave portaerei.

La flotta inglese aveva ricevuto così dalle forze aeree italiane il saluto che forse non si aspettava, o quanto meno quel saluto, che lo Ammiraglio britannico era ufficialmente abituato a sdebitare.

Frattanto la formazione navale durante la notte, pur menomata di efficienza, proseguì verso l'obiettivo e nel pomeriggio del 9 prese contatto balistico con una forte aliquota della nostra flotta; questa aliquota, inferiore, com'è noto, al complesso navale nemico che le era di fronte in tonnellaggio ed in calibri, aveva però uno spirito ed un ardimento che dovevano provocare negli inglesi quella tale «grande delusione», di cui parlava l'Ammiraglio britannico, Comandante della flotta, cercando di spacciare in un telegramma come disappunto per un mancato scontro decisivo, quello derivante da un vero e proprio scacco subito.

Durante la battaglia navale che ne seguì ed i cui risultati sono noti, stormi di velivoli dalle basi delle Puglie, dell'Albania e della Sicilia concorsero con irruente aggressività all'attacco delle navi avversarie, colpendo in pieno, tra l'altro, una nave da battaglia con bombe di grosso calibro e rinnovando gli attacchi fino a tarda sera, mentre la squadra inglese, che frattanto aveva riportato gravi danni dalle bordate delle nostre unità da battaglia e dei nostri incrociatori, si ritirava verso sud,

L'implacabile lotta sul mare. L'azione da bombardamento e l'inutile reazione contraerea. In alto, nostri apparecchi da bombardamento - In basso: i segni dei colpi che hanno raggiunto la grande corazzata inglese.



dopo aver dovuto rinunciare a raggiungere i suoi obiettivi.

Il compito dei bombardieri durante la fase della battaglia navale fu reso oltremodo difficile anzitutto a causa della pessima visibilità dovuta a nubi artificiali prodotte dalle navi nemiche, ed al fumo intenso prodotto dagli scoppi del nutrito fuoco di artiglieria e poi a causa dell'intensissimo tiro contraereo della poderosa e massiccia formazione navale avversaria.

Le formazioni aeree furono costrette così ad abbassarsi molto per meglio eseguire le operazioni di lancio, e molti velivoli riportarono alle basi i segni visibili e spesso sanguinosi della reazione nemica.

Altra sorte migliore non ebbe la squadra di Gibilterra che, attaccata nella zona delle Baleari dalle sole forze aeree della Sardegna si ebbe la « Hood », la più grande corazzata inglese, danneggiata ed incendiata e la portaerei « Ark Royal » colpita in pieno sul ponte da due bombe di grosso calibro.

Concludendo: i giorni 8 e 9 luglio, termine del primo mese della nostra guerra, sono stati giorni neri per la marina britannica: essi hanno rappresentato il crollo di un sogno lungamente accarezzato ed in questo crollo i nostri impareggiabili stormi si sono disputati l'onore di stroncare, in piena e fraterna collaborazione con la nostra valorosa Marina, gli intenti operativi delle orgogliose squadre nemiche, che hanno dovuto abbandonare le nostre acque, senza raggiungere nessuno, diciamo nessuno, degli obiettivi prefissisi.

LE OPERAZIONI DAL 10 AL 13 LUGLIO

Senza concedersi riposo l'Aviazione attaccò nella mattinata e nel tardo pomeriggio del 10.



la base di Malta, provocando incendi ed esplosioni nell'arsenale e sulle navi alla fonda. Il giorno 11 un'altra formazione navale nemica composta di due navi da battaglia, di una nave portaerei e di naviglio minore, scortando cinque grossi piroscafi, venne attaccata nella zona di Malta da ondate successive di aerei, che a poche centinaia di metri lanciarono sugli obbiettivi il loro carico di distruzione, affondando un piroscafo, danneggiando gravemente due cacciatorpediniere e colpendo in pieno, ancora una volta, con una bomba di grossissimo calibro la portaerei che si arrestava bruscamente con incendi a bordo visibili da grande distanza, mentre altre navi accorrevano in suo soccorso.

Sembra che i cinque grossi piroscafi scortati dalle navi da guerra che avevano preso parte alla fallita incursione dello Jonio trasportassero da Malta in Egitto velivoli e carri armati, destinati a reintegrare le forti perdite che la nostra offesa aerea aveva inflitto al nemico nelle settimane scorse ai confini libici.

L'affondamento di uno di quei piroscafi pertanto avrà diretta ripercussione sull'andamento delle operazioni in quel settore.

Nei giorni 12 e 13 il convoglio scortato non venne mai perduto di vista durante la sua lenta e movimentata navigazione ed altre bombe lanciate da poche centinaia di metri raggiunsero due incrociatori ed una nave da battaglia aumentando così i danni già inflitti nei giorni precedenti.

Questa implacabile attività aerea esplorativa ed offensiva contro le navi inglesi, alle quali non è stato lasciato respiro se non nelle ore notturne, dà la misura della impraticabilità delle acque mediterranee da parte delle unità da guerra britanniche, che sono state in permanenza tenute d'occhio insegue, bombardate.

Quasi tutto ciò non bastasse, altre azioni offensive vennero ripetutamente eseguite di giorno e di notte sulla base di Malta, provocando vasti incendi, ed altre ancora sulla base aero-navale di Aden. Più impressionante di tutte, data però la distanza che gli aerei partiti da Rodi han dovuto percorrere e data l'azione di bombardamento su Kaifa. Della base aero-navale attrezzata formidabilmente dagli inglesi è stato più volte accennato come pure del fatto che vi sbocca uno dei rami, il principale, dell'oleodotto di Mossul cui navi ed aerei stanno a guardia. Il bombardamento trae la sua importanza da tutti questi dati insieme ed è perfettamente riuscito se gli equipaggi hanno visto nella notte, fino a 200 chilometri di distanza rosseggiare gli incendi dei vasti depositi di nafta in fiamme.

Altro indice della superba affermazione delle nostre forze aeree in quelle giornate è dato dal fatto che su quasi 600 apparecchi che durante sei giorni hanno svolto una così intensa e complessa attività bellica contro le basi navali e le unità della flotta britannica, solo 5 non sono rientrati.

Il nemico nello stesso periodo e durante le stesse azioni ha perduto 22 apparecchi, di cui 7 abbattuti dal tiro delle nostre navi.

Dalle vicende degli avvenimenti di questi ultimi giorni una conclusione sostanziale si può ritrarre ed è questa: nel Mediterraneo fa molto caldo per la flotta inglese ed è tramontata l'epoca dei soprusi e delle intimidazioni provocatorie e ricattatrici.

CIELI D'INGHILTERRA

Mentre nella zona mediterranea si sviluppavano le azioni aeree con i risultati che abbiamo brevemente illustrato, l'Aviazione tede-

sca accentuava dal canto suo il ritmo delle sue azioni contro il territorio e le acque inglesi impegnando sempre più fortemente l'aviazione avversaria, che peraltro non riusciva a mitigare la frequenza e l'irruenza degli attacchi.

L'azione aerea tedesca si va sempre più sviluppando in profondità sul tessuto connettivo industriale e bellico nemico; il numero e la qualità degli obbiettivi aumenta di giorno in giorno e si può dire che ben pochi di essi ormai ignorino gli effetti disastrosi dell'offesa dall'alto.

Dalle batterie costiere ai dislocamenti di truppe disseminati lungo le coste, dagli aeroporti permanenti e di manovra agli stabilimenti industriali aeronautici, dalle grandi stazioni di smistamento ai grandi magazzini di materiale bellico, dai grandi e colossali depositi di viveri e munizioni alle grandi fabbriche di armamenti, dai grandi stabilimenti metallurgici alle grandi raffinerie di petrolio, dai grandi depositi di nafta alle navi cisterne in navigazione, dai porti e magazzini annessi ai piroscafi e convogli che sempre più timidamente si muovono nelle acque delle coste centro-sud-orientali e meridionali dell'isola, dovunque insomma pulsa e vibra in forma spasmodica l'intensa vita di preparazione bellica inglese, ivi giunge implacabile ed implacata l'offesa aerea tedesca di giorno e di notte, con ondate sempre più numericamente consistenti, sicché l'avversario, nonostante l'ottimismo ufficiale dei suoi loquaci ministri, ha la netta sensazione che il gran giorno della resa dei conti sta per suonare.

I grandi depositi di nafta ad Ipswich, Canry-Island, Thames-Haven e Tilbury sono stati ripetutamente colpiti. Quest'azione contro i depositi di carburante, che ha il suo naturale completamento nell'offesa aerea sistematica e preferenziale contro le navi-cisterne, riveste un'importanza intuitiva, perchè costringerà ad intaccare le grandi riserve sotterranee di carburanti, decisione questa che metterà l'Inghilterra in difficoltà veramente tragiche, dato che essa ha perduto i rifornimenti europei ed il blocco aerò-navale italiano del Mediterraneo impedisce agli inglesi di ricevere il petrolio della Romania, quello russo e quello dell'oleodotto di Giaffa.

Il blocco contro l'Isola si va facendo così sempre più intenso e serrato e la grande flotta inglese è incapace di sventarlo. L'impalcatura imperiale scricchiola da tutte le parti e non saranno nè Alexander, nè Churchill a sostenerne i pilastri, allorchè la grande ora sarà suonata.

VINCENZO LIOY

Visioni della guerra aerea in partenza da un campo.



SORPRESE D'UN SISTEMA

La liquidazione dei fronti interni dei paesi vinti ha presentato delle sorprese. Uno dei maggiori assurdi dei regimi democratici si è, infatti, rivelato nel fatto che proprio là dove la guerra avrebbe dovuto venir « dichiarata » dal popolo, essa è stata, viceversa, imposta al popolo da una trascurabile minoranza numerica. E' venuto, in tal modo, a sfaldarsi il concetto stesso della democrazia la quale rinvia all'esame dei rappresentanti delle masse un decreto che cambia il nome d'una strada ed avoca, invece, ad un gruppo od a più gruppi di persone la decisione suprema: quella di iniziare una guerra. La composizione di questi gruppi è eterogenea: può dirsi, come minimo comune denominatore, che essi rappresentino soltanto degli interessi. Anche quando gli interessi si ammantano di idealità, finiscono sempre col rivelare la caratteristica sagoma della partigianeria; l'interesse, cioè, un po' più nobile ma ugualmente pericoloso di una parte che sa di esprimere soltanto una corrente del paese e che, sorvolando su ogni considerazione reale ed obiettiva, tenta di far prevalere, attraverso il fatto bellico, il proprio credo politico. L'amalgama di tutti questi interessi è il lievito della guerra. Il popolo è assente, anche se scende con i bandieroni nelle piazze o, come è più probabilmente accaduto nell'agosto '39, se porta turiboli ed accende ceri ai rispettivi santi protettori, nella speranza che evitino alla macchina da loro stessi costruita di mettersi in moto: E' quella la grigia ora nella quale, in istile democratico, si pronunziavano, appunto, le parole fatidiche: la macchina militare è già in moto, non v'è più nulla da tentare.

I fronti interni si costituivano, allora, sotto l'impero della necessità e con l'arcobaleno della paura. Milioni di persone subivano il dettato bellicoso di oscuri gruppi tentacolari, aggrappati ad interessi concreti ma spesso indistinguibili; mai responsabili delle proprie azioni. In tal modo, l'assurdo si disegna e si verifica rapidamente, prima che si possa reagire: così, venendo ad una conclusione, Inghilterra e Francia si trovano in guerra contro la Germania ed in uno stato di non belligeranza con l'Italia i cui sviluppi non lasciano dubbi se non a chi ignora lo spirito mussoliniano e la decisione fascista.

LA CATTIVA LEGA

E' avvenuto, in tal modo, che nelle Nazioni dove « il popolo è sovrano », questo sovrano si è trovato improvvisamente di fronte ad una dichiarazione di guerra di cui nessuno porta la responsabilità diretta innanzi alla storia.

Il fronte interno è nato, quindi, con una cattiva lega. Il pensiero difforme da quello ufficiale, il pensiero nascosto, il pensiero sezionato nei differenti partiti in cui è diviso il paese, lavora per suo conto. Il giorno in cui la morsa militare sarà allentata; il giorno, per intenderci, in cui un Pétain sventolerà la bandiera bianca, ogni pecorella correrà al suo ovile, abbandonando la maschera e rivelando



Apparecchio d'ascolto per difesa contraerea

l'autentico volto. Il fenomeno più interessante di questa anticamera del dopoguerra francese è la corsa verso le icone rispettive: a Londra, i servi di Londra; tra i neutrali, i pacifisti professionisti; nel seno delle organizzazioni operaie, i credenti nella riscossa proletaria; infine, nel gran crogiuolo di quella che si definisce Assemblea Nazionale, la massa degli scontenti, dei fuorviati, dei spiritualmente vinti i quali attendono dalle formule d'una legge la resurrezione di Francia.

Lo sfasciamento del fronte interno francese non è che la conseguenza d'una campagna iniziata su basi troppo fragili e personali. Il popolo che « non voleva » battersi ebbe ragione, nel suo intuito, di diffidare delle sorti d'una guerra che veniva costretto a subire, suo malgrado. E la cattiva lega di cui era composto questo armato volto della Nazione opposto all'interno ai colpi demoralizzanti del nemico è venuta in luce: non è il fallimento della lotta che sfocia nel « mea culpa »; è l'errore in partenza, compiuto contro il popolo inutilmente dissenziente, che ha portato al fallimento della lotta. Crisi, dunque, molto più remota; la disfatta ne ha soltanto costituito l'elemento rivelatore.

TUTTO PER LA GUERRA

Il gran quadro del popolo germanico in armi, si presenta ben diversamente. A chi con-

fronta la successione automatica dei tempi, la coordinazione tra le forze armate e la produzione del paese, la perfetta, assoluta subordinazione d'ogni privato interesse al fatto ed alle esigenze belliche, apparirà evidente che la più bella lega d'acciaio ottenuta nelle officine di Essen sarà stata quella che ha irrigidito la Nazione tedesca in un solo univoco sforzo, teso verso la vittoria.

Per suprema ironia, gli Stati autocratici, dove la decisione spetta ad uno solo, saranno, invece, quelli dove la decisione sarà stata della massa. Il popolo che aveva creduto di garantirsi contro fuorviamenti e travimenti dei propri desideri mercè il meccanismo democratico assiste all'inaspettato spettacolo d'una macchina che cammina all'infuori della volontà dei singoli mentre, negli Stati totalitari, essa obbedisce docilmente alla consonanza degli interessi nazionali. E' questo il segreto dell'armamento dei fronti interni: quello che permette di affrontare tutti i rischi e tutti i pesi della guerra senza ricorrere ad una somma di espedienti e di rimedi caso per caso che appaiono a volte inverosimili, a volte grotteschi alla nostra mentalità oramai educata su altre formule. E' soltanto di ieri, per esempio, l'autorizzazione ad istituire, nella libera Inghilterra, un Tribunale speciale per la regolazione dei conflitti industriali, allo scopo di evitare qualsiasi rallentamento del lavoro che

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

potrebbe essere causato da tali conflitti. Dunque — pensa il lettore totalitario — alla vigilia di un attacco contro l'isola che potrà decidere il destino dell'Impero, gli inglesi pensano ancora ad istituire delle magistrature per decidere se a talune categorie di operai spettino o non spettino gli aumenti sui salari o le ferie estive. Ma più oltre, il ministro dell'interno sente il bisogno di provocare un'ordinanza per farsi autorizzare allo sgombero di blocchi di case, nella eventualità di un incendio. In maniera che se l'incendio, putacaso, fosse avvenuto soltanto l'altro ieri, avrebbe potuto tranquillamente bruciare un intero rione perchè nessuno aveva l'autorità di ordinare agli inquilini di portar via i mobili. Senza alcun dubbio, risalendo dall'episodica all'osservazione generale, in questa guerra che venne definita « strana », e tale si è conservata fino alla fase attuale, c'è qualche cosa che marcia in ritardo sui tempi accelerati della lotta; c'è un ritmo civile che non riesce ad adeguarsi alla vertiginosa corsa dei carri armati ed alle sorprendenti velocità dell'arma aerea. Tutto questo rappresenta ciò che si chiama un vero e proprio sfasamento; cioè a dire, con i caratteri della guerra attuale, quanto di più pericoloso possa occorrere per incrinare la saldezza dei combattenti di fronte al comune nemico.

UN SALTO ACROBATICO

Ma di un altro fattore, e questo impreveduto e nuovissimo, ha dovuto preoccuparsi il fronte interno. Il rapido passaggio di un heligerante, fino ad ieri alleato, nel rango di avversario.

Alla mentalità militare, ai soldati che eseguono un ordine ed obbediscono, in stretta disciplina, a dei capi, è relativamente facile far subire questo mutamento di dirizione. Ma non lo è certo altrettanto sugli spalti del fronte interno. Improvvisamente, ai milioni di combattenti civili si designa una Francia e, rispettivamente, un'Inghilterra, con cui fino ad ieri si era vissuti in comunità di spiriti e di intenti, come il più perfido nemico da tenere in rispetto, capace ad ogni momento d'una pugnala alla schiena. Il pubblico democratico si disorienta, nel senso più stretto della parola. Non sa, cioè, dove sono gli amici e dove i nemici; dove può rivolgere lo sguardo tranquillo e dove ha ragione di preoccuparsi. La grande separazione, anche se storicamente spiegabile e politicamente necessaria, tra le due ex alleate dell'intesa cordiale, ha messo in subbuglio i rispettivi fronti interni: l'uno già in liquidazione, l'altro eccitato con continue iniezioni di caffeina, per tenerlo all'altezza delle forti commozioni che è costretto a subire.

Deplorabile risultato al quale ha portato il sistema democratico il quale, in nome della libertà collettiva ha compiuto il più mostruoso attentato a quella individuale. Il fronte interno inglese si scontra con i resti di quello francese proprio sul terreno dove sembrava che fosse nata la coesione tra i due paesi: gli ideali comuni. Questi ideali comuni erano soltanto, da una parte, la dominazione egemonica degli interessi di cinquecento famiglie; dall'altra, il sostegno in danaro, favori e protezione politica ad una casta parlamentare che ora ricerca affanosamente la difficile riva.

La guerra strana continua: continuerà finché le rivoluzioni nate dal popolo faranno crollare anche il fronte interno di quello Stato ove le residue forze democratiche si sono asserragliate e giocano l'ultima pedina, sperando con ordini concitati e decreti-legge ad iosa di tenere il passo con il nuovo mondo che avanza.

RENATO CANIGLIA

85. BOLLETTINO N. 28.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 8 luglio:

Nella giornata di ieri sono stati rinnovati, con evidenti efficacissimi risultati, bombardamenti aerei delle basi navali di Malta e di Alessandria. Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base.

Al confine cirenaico, scontri a noi favorevoli con formazioni nemiche di mezzi motorizzati e corazzati, alcuni dei quali sono stati distrutti. Un carro armato ed una autoblindata sono stati catturati. Da ulteriori accertamenti risulta che durante l'incursione del giorno 5 a Tobruk i velivoli nemici abbattuti ammontano a tre ed un quarto probabile.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha eseguito ricognizioni oltre Cassala bombardando efficacemente elementi motorizzati. Sono stati inoltre bombardati aeroporti nemici a Malakal ed a Perim.

84. IL PRIMO ELENCO DEI CADUTI ITALIANI.

I quotidiani del 9 luglio pubblicano il primo elenco dei Caduti delle Divisioni che hanno operato sul fronte alpino occidentale e insieme quello dei Caduti in Africa Orientale Italiana.

I caduti compresi nel detto elenco sono 775 per il fronte alpino e 43 per l'A.O.I. I feriti 2982, i dispersi 315.

85. IL CONTE CIANO SUI CAMPI DI BATTAGLIA FRANCESI.

Si informa da Berlino che il Conte Ciano, accompagnato dal Capo del Protocollo Barone von Doernberg, dal suo seguito e dagli ambasciatori Alfieri e von Mackensen, ha visitato la linea Maginot, il campo fortificato di Verdun, e il porto di Dunkerque.

86. BOLLETTINO N. 29.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 9 luglio:

Alla frontiera cirenaica gli automezzi corazzati del nemico, distrutti in questi ultimi giorni, sono non meno di cinquanta.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato posizioni nemiche nella zona di Wajir (Kenia) colpendo un deposito di munizioni. In zona Turcana (Kenia) sono stati catturati alcuni gregari inglesi. Precedute da un'azione di bombardamento aereo, le nostre

truppe hanno eseguito un'incursione su Kurmuk (Sudan anglo-egiziano) distruggendo la stazione radio ed i magazzini. Aerei nemici hanno eseguito incursioni su Massaua, Dire Dawa e Zula, causando complessivamente due morti, un ferito e nessun danno ai materiali.

87. BOLLETTINO N. 30.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 10 luglio:

Il giorno 8 la ricognizione aerea aveva segnalato che forze inglesi suddivise in tre gruppi e comprendenti fra l'altro alcune navi da battaglia e portaerei si trovavano fra l'isola di Creta e la costa dell'Africa settentrionale in rotta verso ponente.

Una ulteriore conferma era data subito dopo da un nostro sommergibile che allurava, affondandolo, uno dei cacciatorpediniere avversari.

La nostra aviazione immediatamente partiva dalle sue basi e, con instancabile attività, sottoponeva per tutta la giornata la formazione navale avversaria e ripetute e assai efficaci azioni di bombardamento. Alcune navi erano colpite e seriamente danneggiate, con visibili incendi a bordo.

Si ritiene che una nave — probabilmente da battaglia — sia stata affondata. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, meno uno costretto ad atterrare in territorio greco con l'equipaggio incolume.

Per quanto menomata, la formazione navale inglese procedeva nella sua rotta facendo supporre che avesse come obiettivo una incursione nel Mediterraneo centrale per attaccare dal mare e dall'aria qualche nostro importante centro costiero. Di conseguenza una forte aliquota della nostra flotta aveva preso il mare per stroncare questo tentativo.

Nel tardo pomeriggio del 9, malgrado che avverse condizioni di visibilità avessero ostacolata la ricognizione aerea, la nostra flotta riusciva a entrare in contatto col nemico nel Mare Ionio, mentre importanti forze aeree concorrevano dal cielo all'azione.

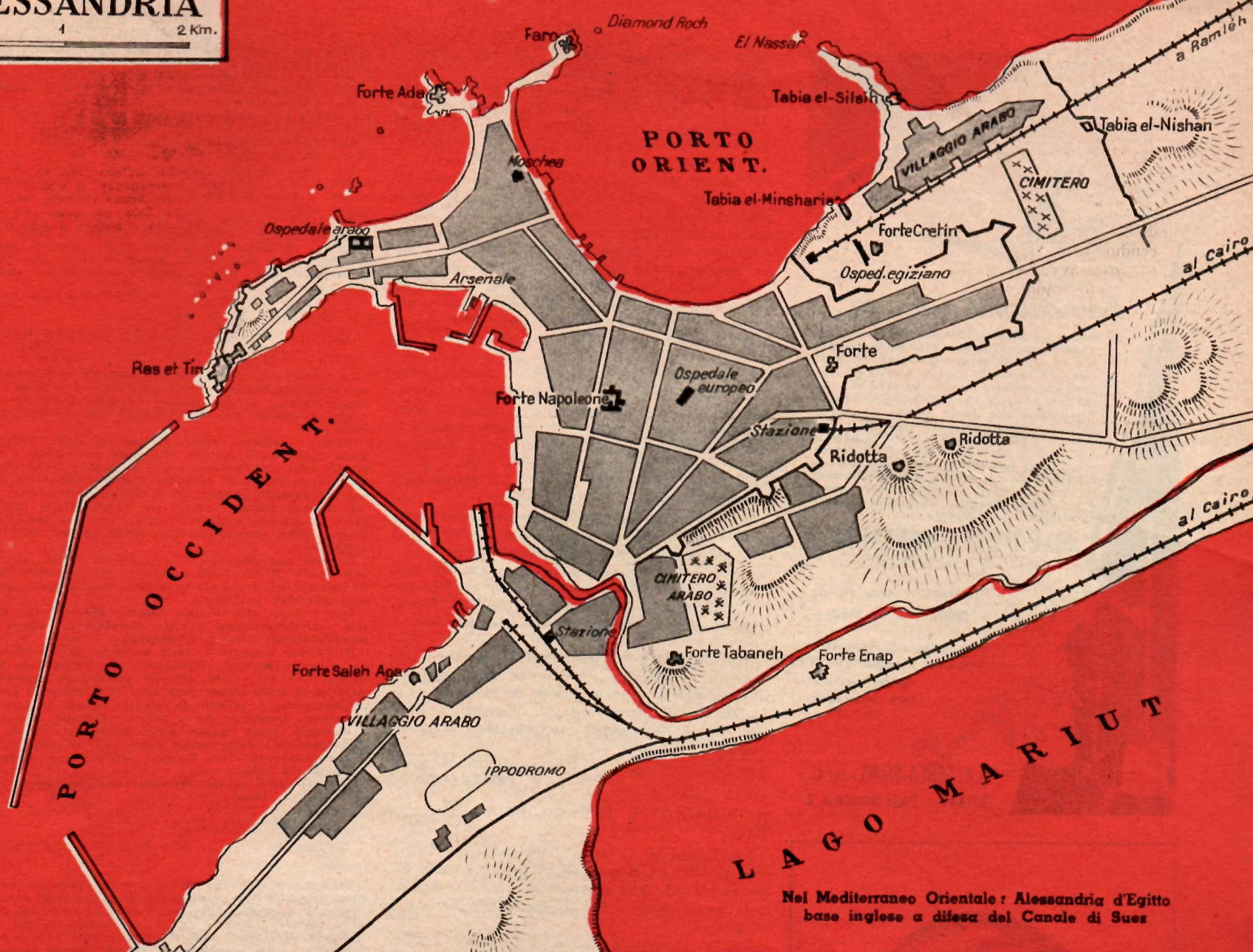
Dopo una breve intensa azione di fuoco, il nemico rinunciava ai suoi obiettivi e si allontanava verso sud est. Una sola nostra unità navale è stata colpita. Le avarie sono riparabili in pochi giorni. Nel combattimento sono rimasti uccisi 29 uomini dell'equipaggio e 69 feriti.

L'aviazione, nonostante il fortissimo tiro antiaereo, inseguiva il nemico senza dargli tregua fino alle ultime ore del giorno, ripetutamente colpendo con bombe di grosso calibro talune delle sue unità. Il nostro caccia "Zeffireo" è stato affondato ma l'equipaggio è salvo. Un nostro sommergibile non è tornato alla base.

Lo stesso giorno 8 un'altra formazione navale inglese partita da Gibilterra veniva segnalata con rotta nord est. Rilevata nella giornata del 9 dalla nostra aviazione sud delle Baleari, era sottoposta per tutta la



Alessandria d'Egitto come appare dall'aereo.



Nel Mediterraneo Orientale: Alessandria d'Egitto base inglese a difesa del Canale di Suez

giornata all'azione violenta di nostre formazioni da bombardamento, con evidenti efficacissimi risultati. Tre apparecchi non hanno fatto ritorno ai loro aeroporti.

88. IL DUCE ALLA MARINA.

Dal Quartiere Generale, il Duce Comandante delle Forze Armate operanti ha diramato il seguente ordine del giorno in data 11 luglio:

« Ammiragli, comandanti, Stati Maggiori ed equipaggi delle Squadre navali,

le forze navali dell'Italia fascista hanno, nella giornata del 9, vittoriosamente sostenuto il primo scontro con la flotta britannica nel Mediterraneo al largo di Ponta Sidi.

La tentata manovra inglese nel Mediterraneo centrale

è fallita e mancati gli obiettivi strategici che si proponeva.

Il cosciente valore di cui avete dato prova di fronte a una preponderante forza avversaria ha insegnato al nemico — con le salve centrate dei vostri cannoni — che non si viene impunemente verso le coste italiane.

Con le navi di superficie hanno strenuamente combattuto sommergibili e aerei da ricognizione marittima.

Il popolo italiano è fiero dei risultati di questa prima battaglia. Vi tributo con eguale fiera la mia lode ».

MUSSOLINI

89. BOLLETTINO N. 31.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 11 luglio:

Da successivi accertamenti risulta in modo indubbio che durante le azioni del giorno 9 nella zona delle Baleari le unità della nostra aviazione hanno gravemente danneggiato ed incendiata la grande nave da battaglia "Hood" (42.100 tonn.).

La nave portaerei "Ark Royal" è stata pure colpita in pieno sul ponte da due bombe di grosso calibro come risulta dalla documentazione fotografica.

Inoltre, durante lo scontro navale svoltosi nel Mar Jonio è stata colpita in pieno da due bombe di grosso calibro un'altra nave da battaglia inglese. Ulteriori accertamenti sono in corso per precisare i danni subiti dall'avversario, sia durante questi bombardamenti che in quelli precedentemente effettuati a sud di Creta.

La base navale di Malta è stata ancora violentemente bombardata nella mattinata e nel tardo pomeriggio di ieri: sono stati osservati incendi ed esplosioni nell'arsenale e sulle navi in porto.

Tre velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti dai nostri bombardieri. Due nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

90. ORDINE DEL GIORNO DEL CAPO DI S. M. DELL'AERONAUTICA.

Il supplemento al Foglio d'Ordini della Regia Aeronautica in data 11 luglio 1940-XVIII reca il seguente ordine del giorno:

« Le giornate dell'8 e del 9 luglio sono state caratterizzate da una superba attività della nostra Armata Aerea, attività che rimarrà memorabile nel corso di

questa guerra perchè costituisce, e per la prima volta per noi, un classico esempio di impiego a massa dei mezzi aerei contro i mezzi navali, con risultati sotto ogni aspetto efficaci e decisivi ed insieme conferma luminosamente l'efficienza raggiunta, la preparazione, il cosciente ardimento e l'inesauribile entusiasmo dei nostri equipaggi.

In questi giorni, due potenti squadre navali nemiche salpite dalle contrapposte ed estreme basi del Mediterraneo, si trovavano in navigazione verso la Penisola certamente con obiettivi ben definiti ed oltre-modo insidiosi per noi.

L'Armata Aerea ha avvistato le due squadre poco dopo la partenza, le ha tenute costantemente sotto controllo, non ha loro concesso un attimo di tregua, le ha

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono in preparazione

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice Generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materia e un Indice per autori. Detti Indici formano un fascicolo di 16 pagine, che sarà messo in vendita al prezzo di lire 1. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.

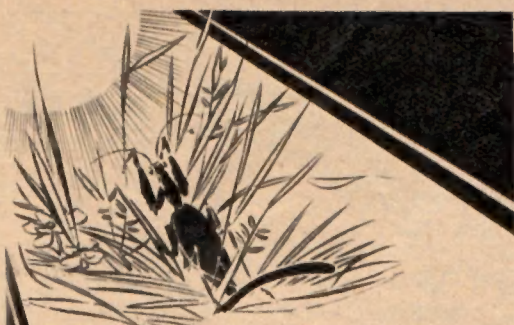
Col prossimo numero 30, che uscirà il 27 Luglio 1940 - Anno XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

aumenterà i suoi fascicoli da 24 a **36 pagine**

per seguire sempre più adeguatamente lo sviluppo delle operazioni di guerra su tutti i fronti, con maggior corredo di foto e di articoli. Il prezzo di ogni fascicolo sarà portato da

L. 1.20 a L. 1.50



Adorazione del sole...

Esiste un piccolo animale che si chiama «adoratore del sole». Esso se ne sta per ore ed ore con le zampe alzate rivolto al sole. Un istinto fa sentire a tutti gli animali che la loro vita ha bisogno di sole. Gli uomini sanno che il sole contiene forza terapeutica, che rende allegri, che rinvigorisce, ringiovanisce ed abbellisce! Con un «SOLE D'ALTA MONTAGNA» - Originale Hanau - afferrate il potere magico del sole d'alta montagna, che altrimenti potete godere soltanto durante le vacanze estive, e così, grazie ad esso, ogni giorno diventa... un giorno di sole! Irradiatevi regolarmente col

«SOLE D'ALTA MONTAGNA»,
- ORIGINALE HANAU -

Apparecchi completi da
L. 1050,- a L. 2150,-

Vi preghiamo di richiederci,
senza alcun impegno da parte
vostra, la lettera-
tura illustrativa.

S.A. GORLA-SIAMA - Sez C
MILANO - Piazza Umanitaria, 2

REUMATISMI

LINIMENTO SERPERO

STRONCA IL DOLORE
con azione rapida, profonda.

ARTRITISMO - MAL DI RENI - SCIATICA - DOLORI PLEURICI - MALE AI PIEDI TORCICOLLI - STRAPPI MUSCOLARI - AGLI ATLETI dà muscoli agili - nervi tonici.

Flacone L. 10,45 in Farmacia - L. 12,40 spedito franco.

GALENICA MILANESE S. A.
Piazza Gerusalemme N° 5 - MILANO

sottoposte con ritmo intenso ed ininterrotto ad efficacissime azioni di bombardamento.

300 apparecchi provenienti dalle più lontane basi dell'Egeo e della Libia, dalla Puglia, dall'Albania, dalla Sicilia e dalla Sardegna, in successive e potenti ondate si sono portati sulle squadre nemiche colpendo, malgrado una intensissima reazione contraerea, ripetutamente con bombe di grosso calibro numerose unità navali, scompaginando le formazioni ed obbliggandole ad effettuare continue accostate ed estenuanti cambiamenti di rotta.

Ora per ora, zona per zona dal nostro mare, i nostri Stormi si sono disputati l'onore dell'azione, così da stroncare, in piena collaborazione con la nostra valorosa Marina, gli intenti operativi delle squadre nemiche che, la notte scorsa, hanno dovuto abbandonare le nostre acque senza raggiungere nessuno degli obiettivi prefissi.

Da sicura fonte neutrale, da documenti fotografici, sono risultati confermati i gravi danneggiamenti che la nostra aviazione ha prodotto alle navi inglesi nei bombardamenti a Sud di Creta e che nell'attacco presso le Baleari i nostri aerei hanno colpito con 2 bombe di grosso calibro la nave portaerei Ark Royal e gravemente incendiato la Hood che è la più grande nave da battaglia nemica.

Il comportamento degli equipaggi è stato esemplare; anche l'organizzazione, l'esecuzione e la tempestività della manovra sono stati all'altezza del compito.

Di ciò è chiara prova il fatto che in una così complessa e formidabile azione, solo tre nostri velivoli sono stati perduti, anche se gran parte di essi sono tornati alle basi più volte colpiti e con numerosi feriti a bordo.

Sono orgoglioso di avere alle mie dipendenze comandanti ed equipaggi così valorosi ed è, oggi con viva commozione ed ammirazione che rivolgo loro il mio caloroso ed affettuoso elogio, affermando con fierezza che la Nazione può assolutamente contare sui combattenti dell'Aria.

Il Capo di Stato Maggiore
PRICOLO

91. I CADUTI E DISPERSI DELL'AERONAUTICA.

I quotidiani del 12 luglio pubblicano il primo elenco degli Ufficiali, Sottufficiali, Avieri ed elementi del Personale Civile della R. Aeronautica caduti e dispersi nella guerra contro i franco-inglesi (sino a tutto il 30 giugno).

L'elenco comprende i nomi di 75 caduti. I feriti sono 103.

92. IL NAUFRAGIO DELLA MOTONAVE «PAGANINI».

I quotidiani del 12 luglio pubblicano l'elenco nominativo dei 219 militari italiani e albanesi feriti nel naufragio della Motonave «Paganini» a 12 miglia da Durazzo.

93. BOLLETTINO N. 32.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 12 luglio:

La battaglia aereo-navale combattuta nei giorni 8 e 9 non è ancora definitivamente chiusa. La nostra ricognizione marittima ha infatti avvistato, nella mattinata di ieri, una formazione navale nemica composta di due navi da battaglia, di una nave portaerei e di naviglio minore aggirantesi nella zona di Malta, e che successivamente, scortando cinque grossi piroscafi carichi, si dirigeva verso levante.

Chiamate dagli aerei da ricognizione, le nostre formazioni da bombardamento immediatamente partivano ad ondate successive, susseguendosi a brevi intervalli. Per alcune ore la formazione nemica è stata seguita e sottoposta all'azione di questa nostra squadriglia che trascurando il violentissimo tiro contraereo delle navi nemiche scendevano sino a poche centinaia di metri per meglio colpire il bersaglio prescelto.

Un piroscafo risulta sicuramente affondato, due cacciatorpediniere gravemente colpiti, tanto che uno di essi era costretto a mettere in mare le imbarcazioni di salvataggio. La nave portaerei colpita da una bomba di grossissimo calibro si arrestava bruscamente, con incendi a bordo visibili dall'alto, mentre alcune navi correvano al suo soccorso. Quattro dei velivoli da caccia

levatisi dal portaerei nemico sono stati abbattuti in fiamme dai nostri bombardieri. Due dei nostri apparecchi non hanno fatto ritorno.

Nella battaglia del 9, le artiglierie dei nostri incrociatori hanno abbattuto cinque velivoli idrovolanti e tre velivoli da bombardamento, uno dei quali ancora carico di bombe è esploso cadendo in acqua.

Nell'Africa settentrionale, attività dell'aviazione e di nostre colonne leggere oltre il confine della Cirenaica.

Sono stati distrutti e catturati carri armati e autobluende colpiti ed incendiati baraccamenti e automobili a Sidi Barrani, abbattuto un velivolo nemico e fatti alcuni prigionieri.

Nell'Africa Orientale sono stati bombardati con efficacissimi risultati: nella Somalia inglese, i campi di aviazione di Berbera e di Burao; nel Kenia, la base di Wajir, dove due caccia inglesi venivano abbattuti in combattimento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

94. BOLLETTINO N. 33.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 13 luglio:

La formazione navale nemica, scoperta e costantemente battuta durante tutta la giornata dell'11 dalla nostra aviazione, si era durante la notte divisa in tre gruppi procedenti tutti verso levante, ma a diverse velocità.

Ripreso, mediante attive esplorazioni della ricognizione marittima, il contatto alle prime ore di ieri, i tre gruppi sono stati accanitamente inseguiti e bombardati da tutta la massa di aviazione partente delle basi del sud Italia, della Libia e del Mediterraneo orientale.

I risultati finora accertati di queste azioni danno come sicuramente e ripetutamente colpiti con bombe di grosso calibro almeno due incrociatori ed una nave da battaglia.

Durante una ricognizione eseguita su Malta, la nostra caccia di scorta ha impegnato combattimento con quattro velivoli da caccia avversari, due dei quali sono stati abbattuti in fiamme.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi. Un nostro cacciatorpediniere è stato affondato in seguito a bombardamento nemico. L'equipaggio è salvo.

Nell'Africa orientale è stato occupato presso Moiale un villaggio inglese, respingendo un contrattacco del nemico che ha subito notevoli perdite. In combattimenti aerei nella stessa zona sono stati abbattuti complessivamente 4 velivoli da caccia inglesi. Il nemico ha tentato incursioni aeree contro Chisimaio, Giggiga e Massua, senza causare alcun danno: un velivolo è stato abbattuto dalla nostra caccia ed un altro dalla difesa contraerea. Tutti i nostri velivoli sono rientrati incolumi alle basi.

Uno dei nostri velivoli segnalato ieri come perduto è alla base.

95. BOLLETTINO N. 34.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 14 corr.

Costretta a rallentare il faticoso ripiegamento verso Alessandria, la formazione navale inglese è stata ancora raggiunta e battuta dalla nostra valorosa aviazione durante tutta la giornata del 13. Incrociatori e navi da battaglia sono stati ancora ripetutamente colpiti con bombe di medio e grosso calibro, che hanno aggiunti altri gravi danni a quelli già inflitti precedentemente.

Durante tali bombardamenti quattro velivoli da caccia nemici, dei quali tre bimotori, sono stati abbattuti dai nostri bombardieri: un nostro velivolo non è rientrato.

Una incursione della nostra caccia sulle basi di Malta ha dato luogo ad un combattimento con la caccia avversaria. Due velivoli nemici sono stati abbattuti; tutti i nostri sono rientrati.

Durante la notte, a ondate successive, sono stati ripetuti i bombardamenti degli obiettivi militari dell'Isola, causando vasti incendi.

Una nostra torpediniera ha affondato un sommergibile inglese. Un nostro sottomarino non è rientrato alla base.

Nell'Africa settentrionale, incursioni aeree notturne effettuate dal nemico sui campi di aviazione della Cirenaica non hanno causato né vittime né danni.

Nell'Africa orientale un'incursione di velivoli inglesi su Moiale italiana è stata sventata dal tiro contraereo che ha abbattuto un velivolo nemico.

96. TELEGRAMMA DEL PRINCIPE DI PIEMONTE AL CAPO DI S. M. DELLA M.V.S.N.

L'Altezza Reale il Principe Umberto di Savoia, quale Comandante del Gruppo Armate Ovest, ha indirizzato al Capo di S. M. della M.V.S.N. il seguente telegramma:

«Nella dura silenziosa preparazione come nel trionfante urto conclusivo i battaglioni delle Camice Nere hanno dato al mio cuore di Comandante l'orgoglio di una disciplina pronta a tutti gli ardimenti e a tutti i patimenti e rafforzata la certezza nello splendido avvenire della Patria Imperiale Fascista.

UMBERTO DI SAVOIA».

IRRADIO

la voce che incanta

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Lunedì 8 Attività politica e diplomatica: Le calorose accoglienze fatte al Conte Ciano e il suo colloquio con il Führer sono messi in grande rilievo dalla stampa germanica.

Il nuovo ambasciatore d'Italia nel Giappone, barone Indelli, giunge a Tokio.

Situazione militare — Le notizie sulle operazioni militari e navali italiane sono pubblicate nella rubrica «Documenti e bollettini della nostra guerra».

Dai comunicati tedeschi risultano affondate altre 21.500 tonnellate di naviglio nemico. Bombardamenti aerei di Brighton, dell'isola di Wight, di Falmouth, Blesborough e Newcastle. Incursioni aeree britanniche senza risultato sulla Germania occidentale e settentrionale. 14 apparecchi inglesi abbattuti, 3 apparecchi tedeschi mancano.

Martedì 9 Attività politica e diplomatica — Si ha da Budapest che sono partiti alla volta di Monaco di Baviera, accompagnati dal Ministro di Germania, Von Erdmannsdorff, il Presidente del Consiglio, Conte Teleki e il Ministro per gli Affari Esteri, Conte Csaky.

Da Ginevra si annuncia che la Camera francese ha approvato la revisione della Costituzione con 395 voti contro 3. Il Senato ha approvato la stessa legge con 299 voti contro 1. L'Assemblea nazionale è convocata per il 10 luglio.

Si ha da Londra che la conferma, data oggi alla Camera dei Comuni dal Ministro della Marina, Alexander, di un attacco contro la corazzata francese *Richelieu* ch'era all'ancora nel porto di Dakar, è stata accolta con grida di consenso dalla maggioranza dei deputati.

L'Ambasciatore francese Noël è nominato delegato generale presso le autorità tedesche di occupazione. Nel suo lavoro, l'ambasciatore sarà aiutato da due assistenti economici. Il numero degli assistenti potrà essere ulteriormente aumentato.

Situazione militare — Dai Comunicati tedeschi: Naviglio commerciale affondato 51.971 tonnellate; il cacciatorpediniere britannico *Whirewind* e una nave guardacoste distrutti. Bombardamenti aerei su Devonport, Ipswich, Cawry-Island, Thames-Haven, Tilbury, Harwick, Billingham. Incursioni britanniche sulla Germania settentrionale, l'Olanda e il Belgio. 11 apparecchi inglesi distrutti, 5 germanici mancanti.

Si ha da Gibilterra che la supercorazzata britannica *Hood*, rifugiata in questo porto ha dovuto essere riparata di urgenza. La *Hood* aveva riportato serie avarie nel corso del combattimento sostenuto contro navi francesi.

Mercoledì 10 Attività politica e diplomatica — Il D. N. B. comunica da Berlino: Alla presenza del Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop e del Ministro degli Affari Esteri d'Italia conte Ciano, il Fuehrer ha ricevuto stamane nella sua residenza di Monaco il Primo Ministro ungherese conte Teleki e il Ministro degli Esteri conte Csaky, giunti in questa città per invito del Governo del Reich. La conversazione si è svolta nello spirito dei tradizionali rapporti di amicizia fra i tre Paesi.

La Romania è uscita dalla Società delle Nazioni. Su questo fatto il Ministro degli Esteri Manoilescu ha fatto la seguente dichiarazione:

«L'uscita della Romania dalla Società delle Nazioni mette termine ad una illusione politica dietro la quale si è corso troppo. La Romania ha ricevuto dalla S. d. N. molte promesse mai un effettivo vantaggio. Al contrario è stata trascinata in azioni politiche e in un meccanismo dannoso contrario ai suoi veri sentimenti. La Romania che segue una politica realistica è dell'opinione che la sua permanenza nella S. d. N. non ha scopo».

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi risulta che sono state affondate altre 82.187 tonnellate di naviglio commerciale. Bombardamenti aerei sugli aeroporti di Pembroke e di Ipswich, su Harwick, Leeds, Tilbury e Swansea. Abbattuti 26 apparecchi inglesi a Stavanger; 10 nello stretto di Dover; 7 ad Amiens, 7 apparecchi tedeschi mancanti.

Giovedì 11 Attività politica e diplomatica — Il Ministro degli Affari Esteri d'Italia, rientra in Italia

e indirizza al Ministro degli Affari Esteri germanico il seguente messaggio:

«Caro Ribbentrop, rientrando in Italia desidero esprimerVi ancora una volta la mia più viva gratitudine per l'amichevole ospitalità che avete voluto offrirmi durante questo mio così interessante soggiorno in Germania, che lei ha dato occasione di avere uno scambio di vedute tanto proficuo.

Vogliate renderVi interprete presso il Fuehrer dei miei sentimenti devoti e riconoscenti e assicurarLo che riporto con me il vivo ricordo della visita sul fronte occidentale, che mi ha concesso il privilegio di ammirare le vittoriose conquiste delle gloriose armate del Reich.

Con cameratesca cordialità.

CIANO ».

Da Berna si annunciano le dimissioni del Presidente della Repubblica Francese Lebrun che sarebbe sostituito dal Maresciallo Pétain. Il Governo si trasferirebbe a Versaglia e i Ministri a Parigi.

Situazione militare. Dai Comunicati tedeschi risultano affondati un incrociatore britannico di 7.000 tonn. e 21.000 tonnellate di naviglio mercantile. Un incrociatore e 7 navi mercantili danneggiate. Bombardamenti aerei a Pembroke, Plymouth, Swansea e Portland. Complessivamente 35 apparecchi inglesi perduti e 7 apparecchi tedeschi.

Nelle ultime 6 settimane fino all'8 luglio, 609 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate.

Venerdì 12 Attività politica e diplomatica. Si ha da Berna che il Maresciallo Pétain ha presieduto a Vichy il Consiglio dei Ministri. Nel corso di questa riunione tutti i ministri hanno rimesso le loro dimissioni nelle mani del Maresciallo.

Più tardi è stata resa nota la nuova composizione del governo.

Vice Presidente del Consiglio: Laval; Giustizia: Albert; Interni: Marquet; Esteri: Baudoin; Finanze: Bouthillier; Difesa Nazionale: Generale d'Armata Weygand, Comandante in Capo; Istruzione Pubblica e Belle Arti: Mircaux; Gioventù e Famiglia: Ybarnegaray; Agricoltura e approvvigionamenti: Caziot; Comunicazioni: Pietri; Colonie: Lemery.

I nomi del Ministro della Produzione industriale e lavoro e del Segretario Generale per la mano d'opera saranno indicati in seguito.

Un secondo decreto stabilisce che, se per qualsiasi causa, che si verificasse prima della ratifica della nuova Costituzione, il Maresciallo Pétain fosse impedito di esercitare le funzioni di Capo dello Stato, Laval, le assumerebbe di pieno diritto. Ove, poi Laval fosse impedito, per qualsiasi motivo, a sua volta, egli verrebbe sostituito da una persona che deve essere designata con la maggioranza di sette voti dal Consiglio dei Ministri.

Fino all'investitura di questa persona, le funzioni, di cui sopra, saranno esercitate dal Consiglio dei Ministri.

Si ha da Budapest che il Presidente del Consiglio, di ritorno alla Capitale, ha fatto la seguente dichiarazione circa i colloqui avuti con il Führer ed il Conte Ciano:

«Quanto è avvenuto non è merito nostro, è merito della Nazione; perchè se Mussolini e Hitler guardano oggi con fiducia verso di noi, la ragione unica e precisa è che la politica ungherese è stata sempre retta e cosciente dei suoi obiettivi. E' stata sempre una politica lineare e conseguente, ossia nettamente ungherese, perchè Mussolini e Hitler desiderano da noi che la nostra politica sia ungherese. Molto non posso dire pubblicamente, di quanto abbiamo trattato a Monaco, ma la sostanza è contenuta nel comunicato ufficiale e precisamente nella frase: «La conversazione si è svolta nello spirito dei tradizionali rapporti di amicizia fra i tre Paesi».

Situazione militare. Dai Comunicati tedeschi: Bombardamenti aerei a Plymouth. Lowestoft, Portsmouth, Burton-Upon-Trent, 30 mila tonnellate di naviglio mercantile affondate nella Manica. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale. 13 apparecchi inglesi abbattuti.

Fino al giorno 8 luglio sono stati affondati: 1.920.439 tonnellate dall'arma sottomarina tedesca, 1.362.461 tonnellate da unità di superficie e da altri mezzi di guerra navale, 1.046.313 tonnellate dall'arma aerea.

Si ha così un totale di 4.329.213 tonnellate di naviglio commerciale o utilizzabile dal nemico affondate dal principio della guerra.

A queste cifre vanno aggiunte oltre 300 navi colpite per lo più dalla Aviazione e parte delle quali sono state danneggiate in maniera così grave da essere state messe fuori servizio per sempre o per la durata di parecchi mesi.

Sabato 13 Situazione militare. Dai Comunicati tedeschi risulta che parecchie navi mercantili con preziosi carichi sono state catturate. Bombardamenti aerei a Exter, Newport, Dundee, Billingham e Newcastle. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale. 17 apparecchi inglesi abbattuti, 5 apparecchi tedeschi mancanti.

Domenica 14 Attività politica e diplomatica: Nel discorso pronunciato alla Radio il Primo Ministro inglese Churchill ha detto fra l'altro:

«Noi siamo pronti a difendere la nostra terra natale contro l'invasione da cui essa è minacciata. Noi non combattiamo soli e non per noi soltanto. Dobbiamo dimostrarci pronti ad affrontare un improvviso e violento urto, o, ciò che costituisce la prova più ardua una vigilia prolungata. Ma che la prova sia violentissima o prolungata o che essa sia, insieme, violentissima e prolungata, noi non chiederemo alcuna condizione, non tollereremo alcun negoziato».

In un appello alle Nazioni americane il Primo Lord dell'Ammiragliato ha dichiarato:

«Noi stiamo concentrando sul territorio inglese il nostro principale sforzo di guerra: su questo territorio abbiamo stabilito basi d'azione importanti dalle quali abbiamo fiducia di poter distruggere il nemico. Ma come ultima risorsa siamo pronti anche a sgombrare dall'Inghilterra ed a combattere anche dai nostri Domini d'oltre Oceano, se questo sarà necessario, pur di conseguire la vittoria finale».

Situazione militare. Dai Comunicati tedeschi risultano affondate 18.500 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Scontri aerei sulla Manica. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale e settentrionale. 15 apparecchi inglesi abbattuti, 3 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli • C. Città Universitaria - Roma

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



VELTRI DEL MARE